

ERASMO DA ROTTERDAM
LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI

Considero segno fondante di un'educazione raffinata e di un comportamento ineccepibile il saper scusare gli errori degli altri e non dimostrare meno affetto a un amico se si comporta in maniera un po' goffa. In taluni la semplicità dei modi è compensata da altre qualità e, del resto, nulla vieta di essere una persona a modo anche se non vengono osservate tutte le regole che ho appena terminato di esporti.

€ 10,00



18

ERASMO DA ROTTERDAM
LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI

Erasmus da Rotterdam

LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI

a cura di Giulio Cesare Maggi
testo latino a fronte



Piccola biblioteca della felicità
18



—> ad usum
p. M. R. Somaschi
Somasca, 26.V. 2025

ERASMO DA ROTTERDAM

**LE BUONE MANIERE
DEI RAGAZZI**

a cura di Giulio Cesare Maggi
testo latino a fronte



Prima edizione settembre 2017

Proprietà letteraria riservata
© 2017 La Vita Felice - Milano
Titolo originale dell'opera:
De civilitate morum puerilium
ISBN 978-88-9346-143-6
info@lavitafelice.it
www.lavitafelice.it

INTRODUZIONE

Ho aderito volentieri all'invito a volgere in italiano l'opuscolo *De civilitate morum puerilium* di Erasmo da Rotterdam, pubblicato nel mese di marzo 1530 a Friburgo, in Brisgovia. Il testo erasmiano, dedicato all'apprendimento delle buone maniere da parte dei ragazzi, ebbe un immediato e straordinario successo: due edizioni nello stesso 1530 e, subito dopo, edizioni a Lione, Basilea, Parigi, Leida, con traduzioni nelle principali lingue europee, compreso l'italiano (Modena 1555), per un totale stimato ad oggi di oltre centoventicinque.

Questo *bestseller* rinascimentale, dedicato da Erasmo al principe Enrico di Veere in Borgogna, di circa dodici anni, in realtà diretto, oltre che ai precettori, ai giovani di quell'età, appartenenti a buone famiglie borghesi, ebbe un grandissimo numero di lettori, ragazzi tutti destinati agli studi delle discipline liberali, le sole in grado di somministrare loro gli insegnamenti atti a consentire l'accesso alle professioni liberali e alle posizioni di potere.

L'opera di Erasmo veniva a colmare una lacuna della letteratura pedagogica antica, diretta ai soli

precettori, basata in pratica sul *De liberis educandis* dello pseudo-Plutarco, sulla *Initiatio oratoria* di Quintiliano e su diversi spunti pedagogici presenti in numerose opere di Petrarca.

All'inizio e alla metà del Quattrocento, comparvero vari scritti con finalità pedagogica a opera del Barbaro, di Maffeo Vegio, di Leon Battista Alberti, di Enea Silvio Piccolomini e, in particolare, dell'insigne pedagogo Vittorino da Feltre e anche dello stesso Erasmo, in particolare gli *Adagia* e l'*Ecclesiastes*. Si trattava di opere quasi tutte in latino, in ogni caso destinate a dotti, pedagoghi o precettori delle Scuole, tra le quali quella di San Paolo a Londra, che apriva le sue aule in quel torno di anni, seguita da quella di Canterbury, destinate a educare in modo ufficiale e rigorosamente fideistico ragazzi che, come si è detto, avrebbero ricoperto posizioni ufficiali e professionali nella società dell'epoca, attraverso lo studio del latino, del greco, nonché delle discipline liberali come concepite in epoca rinascimentale.

Mancava, tuttavia, uno specifico insegnamento relativo al comportamento, l'uso cioè delle buone maniere, una sorta di "galateo dei ragazzi", vista ormai la necessità che giovani destinati a ricoprire importanti posizioni sociali si segnalassero anche per un comportamento "urbano", costituente esso stesso una vera e propria disciplina di insegnamento e apprendimento.

L'opera *De civilitate morum puerilium* si distingueva in ogni caso dalla sopracitata letteratura didattica per la sua semplicità, che ne fa un testo adatto alla lettura non solo dei genitori ma anche, e soprattutto, dei ragazzi dell'età di dieci anni, che erano già in grado di leggere e comprendere il latino erasmiano e persino qualche frase in greco presente nel libro.

Il *De civilitate morum puerilium* erasmiano contribuì in modo rilevante all'esplicitarsi delle "buone maniere", forse anche come premessa all'educazione dei sentimenti, il cui sviluppo caratterizzò la buona e completa formazione, anche morale, dei secoli successivi. L'opuscolo è non solo di interesse storico ma anche, con gli ovvi e intuitivi limiti, ricco di saggi principi educativi e comportamentali, dei quali ancora oggi si sente un grande bisogno: le "buone maniere" alle quali vorremmo e dovremmo indirizzare figli, nipoti e pronipoti.

Il testo del *De civilitate*, in particolare quello originale di Friburgo, non manca di refusi, che nel corso degli anni i filologi hanno provveduto a correggere, ed è ricco di lemmi, tipici del latino rinascimentale, alla cui diffusione non fu certo estranea la mano di Erasmo.

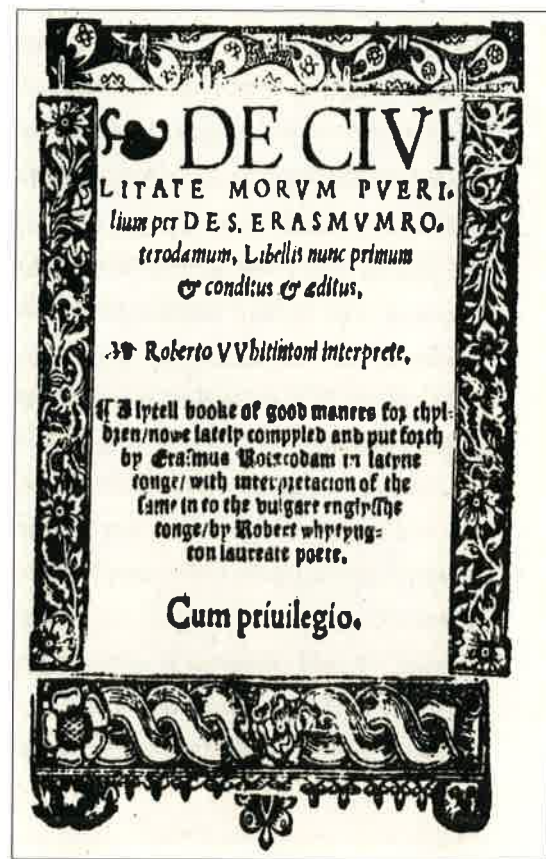
La nostra traduzione è del tutto aderente al testo erasmiano, con l'uso indispensabile di qualche modernismo suggeritomi da mio figlio Stefano,

che ha consuetudine, da padre di figli giovani, del linguaggio che caratterizza i ragazzi d'oggi, e che per questo vivamente ringrazio. Parimenti, la punteggiatura non è fedelissima. Erasmo, uomo moderno, ci perdonerà, non ne dubitiamo.

Non ci si sorprenda se talora vi sono nel testo delle vere "ripetizioni": in questo senso Erasmo fa compagnia a Montaigne che non si rileggeva mai. Erasmo alcune volte, poche invero, se ne accorse e vi rimediò con un «*ut dixi*»!

Speriamo che la lettura del *De civilitate* possa giovare ai destinatari del nostro secolo: il lavoro di Erasmo, e anche un po' il nostro, non sarebbe stato inutile.

Giulio Cesare Maggi



Frontespizio del *De civilitate morum puerilium Libellus* di Erasmo da Rotterdam, con traduzione inglese a fronte. Edizione di Wynkyn de Worde, Londra 1534.



Erasmus da Rotterdam in una xilografia di maestro anonimo, datata 1522.

LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI*

* Il testo latino seguito è quello dell'*Opera Omnia Desideri Erasmi Roterodami*, Basileae, per Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopum 1540 tenendo conto delle mende segnalate dall'illustre filologa Lucia Gualdo Rosa (Liguori, Napoli 2004). Una menda relativa a un verso di Orazio, *Carmina*, è segnalata in una nota *ad vocem*.

Desid. Erasmus Roterodamus. Generoso cum primis et optimæ spei puero Henrico a Burgundia, Adolphi principis Veriani filio, S.

Si ter maximum illum Paulum non piguit omnia fieri omnibus, quo prodesse posset omnibus: quanto minus ego gravari debeo iuvandæ iuventutis amore subinde repuerascere! Itaque quemadmodum pridem ad Maximiliani fratris tui primam adolescentiam memet accommodavi, dum adolescentulorum formo linguam: ita, Henrice suavissime, nunc me ad tuam attempero pueritiam, de puerorum moribus præcepturus: non quod tu hisce præscriptis magnopere egeas, primum ab incunabulis inter aulicos educatus, mox nactus <Iohannem Crucius>, tam insignem formandæ rudis ætatis artificem: aut quod omnia quæ præscribemus, ad te pertineant, et e principibus, et princi-

Desiderio Erasmo da Rotterdam invia il suo saluto a Enrico di Borgogna, figlio di Adolfo, principe di Veere, giovane di nobile lignaggio e di straordinarie aspettative.

Se quell'uomo assolutamente fuori dal comune che fu Paolo non si peritò di farsi tutto per tutti,¹ onde essere di giovamento all'umanità nella sua interezza, a maggior ragione io mi sento in dovere di poter essere di qualche utilità ai giovani, e questo senza farmi scrupoli di ritornare io stesso un fanciullo! Perciò, analogamente a quello che feci tempo fa, quando presi a insegnare a tuo fratello Massimiliano a esprimersi in modo corretto,² oggi, carissimo Enrico, cercherò di adattarmi alla tua fanciullezza, per insegnare ai ragazzi le regole di un comportamento ineccepibile. Certo, a un giovane come te, che fin dall'infanzia ha vissuto in un ambiente di corte, tali insegnamenti possono apparire superflui, tanto più che hai avuto un precettore come Giovanni van Cruyse.³ Di più, non tutto quello che andrò scrivendo ti riguarda personalmente: nato come sei da principi, sei destinato a

patui natum; sed ut libentius hæc ediscant omnes pueri, quod amplissimæ fortunæ, summæque spei puero dicata sint. Nec enim mediocre calcar addet universæ pubi, si conspexerint heroum liberos a primis statim annis dicari studiis, et in eodem cum ipsis stadio currere.

Munus autem formandi pueritiam, multis constat partibus, quarum sicuti prima, ita præcipua est, ut tenellus animus imbibat pietatis seminaria: proxima, ut liberales disciplinas et amet, et perdiscat: tertia est, ut ad vitæ officia instruatur: quarta est, ut a primis statim ævi rudimentis civilitati morum assuescat.

Hanc postremam nunc mihi proprie sumpsì. Nam de superioribus quum alii complures, tum nos quoque permulta scripsimus.

Quanquam autem externum illud corporis decorum ab animo bene composito proficiscatur, tamen incuria præceptorum nonnumquam fieri videmus, ut hanc interim gratiam in probis et eru-

diventarlo tu stesso. Questo scritto è infatti diretto ad altri ragazzi, che sicuramente lo studieranno con maggiore entusiasmo quando verranno a sapere che è indirizzato a un loro coetaneo di un rango sociale così elevato e di aspettative così importanti, quali sono le tue. Essi saranno spinti a fare propri questi principi relativi al loro comportamento venendo a conoscenza che anche i figli dei grandi, fin dalla tenera età, si dedicano agli stessi studi, impegnandosi anch'essi nello stesso agone.

L'arte di educare i fanciulli si divide in numerose parti, la prima, e più importante delle quali, consiste nell'iniziare il loro tenero animo ai principi fondanti della religione; segue subito dopo quella di dedicarsi con passione allo studio delle materie letterarie; mentre la terza consiste nel dedicarsi alla preparazione dell'esercizio dei propri futuri doveri. La quarta parte, forse la meno considerata, consiste nell'insegnamento, fin dalla più tenera età, delle buone maniere e del corretto comportamento.

Lascerei i primi tre argomenti ai molti, incluso me stesso, che vi si sono applicati, per dedicarmi in modo esclusivo, in questo volumetto, a tale parte dell'educazione relativa alle buone maniere.

Difatti, benché un comportamento corretto sia sempre frutto di un animo gentile, non è raro osservare persone di indiscussa onestà e di buona cultura, ma prive di una adeguata educazione formale.

ditis hominibus desideremus. Nec inficior hanc esse crassissimam Philosophiæ partem, sed ea (ut sunt hodie mortalium iudicia) plurimum conducit et ad conciliandam benevolentiam, et ad præclaras illas animi dotes oculis hominum commendandas.

Decet autem ut homo sit compositus animo, corpore, gestibus, ac vestitu: sed in primis pueros decet omnis modestia, et in his præcipue nobiles. *Pro nobilibus autem habendi sunt omnes qui studiis liberalibus excolunt animum.* Pingant alii in clypeis suis leones, aquilas, tauros, et leopardos: plus habent veræ nobilitatis, qui pro insignibus suis tot possunt imagines depingere, quot perdidicerunt artes liberales.

Sono conscio che questa è la parte meno elegante della pedagogia, ma sapendo come la pensano i nostri contemporanei, essa finisce per essere fondamentale per farsi accettare dai propri simili e fare conoscere le qualità superiori del proprio animo.

Convieni, difatti, che l'uomo appaia educato nella gestualità e nel modo di vestire: ai ragazzi, poi, in particolare. Si addice la più assoluta modestia, specie a coloro che si dedicano allo studio delle discipline liberali, soprattutto se nobili. E *per nobili dobbiamo intendere tutti coloro che, attraverso tali studi, coltivano il proprio spirito.* Gli altri possono fare dipingere sul proprio stemma un leone, un'aquila, un toro o un leopardo: nondimeno, molto più genuina va considerata la nobiltà che sui propri quarti del blasone ha i simboli delle arti liberali, che essi hanno appreso con lo studio.

Caput I
De corpore

Ut ergo bene compositus pueri animus undique reluceat (relucet autem potissimum in vultu), sint oculi placidi, verecundi, compositi: non torvi, quod est truculentiae: non improbi, quod est impudentiae: non vagi ac volubiles, quod est insaniae: non limi, quod est suspiciosorum et insidias molientium: nec immodice diducti, quod est stolidorum: nec subinde conniventibus genis ac palpebris, quod est inconstantium: nec stupentes, quod est attonitorum: id quod in Socrate est notatum: nec nimium acres, quod est iracundiae signum: non innuentes ac loquaces, quod est impudicitiae signum: sed animum sedatum ac reverenter amicum prae se ferentes. Nec enim temere dictum est a priscis sapientibus, *animi sedem esse in oculis*.

Capitolo I
L'atteggiamento posturale del corpo

In un ragazzo la bontà dei sentimenti traspare da tutta la persona, in particolare è resa evidente dall'espressione del volto: gli occhi appaiono sereni, segnati dalla modestia, espressione della sua educazione. Mai devono essere torvi, il che starebbe a indicare un temperamento violento, non dovrebbero guardare fisso, espressione di impudenza, e neppure essere continuamente vaganti, il che indica un atteggiamento maniacale; ma neppure debbono essere sfuggenti, espressione di uno stato d'animo sospettoso ed enigmatico. Gli occhi fissi permanentemente spalancati indicano uno stato di stolidità; se poi essi sono nascosti dal continuo battere delle palpebre e delle ciglia (fatto che veniva rimproverato a Socrate)⁴ in modo frenetico, ciò indica incostanza; ma non devono essere neppure troppo penetranti, a indicare un temperamento irascibile. Se poi si fissa qualcuno in modo provocante ed equivoco, ciò è segno di improntitudine. Lo sguardo deve indicare uno stato d'animo sereno e aperto, senza che ciò superi i limiti di una buona educazione. Gli antichi sapienti, a buona ragione, sostenevano che *gli occhi sono lo specchio dell'anima*.

Picturæ quidem veteres nobis loquuntur, olim singularis cuiusdam modestiæ fuisse, semiclusis oculis obtueri: quemadmodum apud Hispanos quosdam semipoetos intueri, blandum haberi videtur et amicum. Itidem ex picturis discimus, olim contractis strictisque labiis esse, probitatis fuisse argumentum. Sed quod suapte natura decorum est, apud omnes decorum habebitur. Quanquam in his quoque decet interdum nos fieri polypos, et ad regionis morem nosmet attemperare.

Iam sunt quidam oculorum habitus, quos aliis alios addit natura, qui non cadunt sub nostras præceptiones, nisi quod incompositi gestus non raro vitiant non solum oculorum, verumetiam totius corporis habitum ac formam. Contra compositi, quod natura decorum est, reddunt decentius: quod vitiosum est, si non tollunt, certe tegunt minuantque.

Indecorum est clauso oculorum altero quenquam obtueri. Quid enim hoc aliud est, quam seipsum eluscare? Eum gestum thynnis ac fabris relinquamus.

Sint exporrecta supercilia, non adducta, quod est torvitatis: non sublata in altum, quod est ar-

E i dipinti degli antichi ci indicano che il guardare a occhi socchiusi era segno di un'attitudine alla modestia. Al giorno d'oggi, in alcune parti della Spagna, il guardare con le ciglia un po' abbassate è ritenuto espressione di animo gentile e amichevole. Questi stessi dipinti ci indicano che il tenere le labbra tendenzialmente chiuse era a quei tempi considerato segno di serietà: tuttavia, di fatto solo ciò che è conveniente per sua propria natura lo diviene di fatto per tutti. In realtà, al pari di come si comporta il polipo, anche in questo campo conviene adattarsi alle consuetudini del Paese in cui ci si trova.

Di fatto, esistono espressioni dello sguardo che sono differenti nei diversi caratteri e che sono estranee al nostro comportamento ideale. I cattivi costumi e il disordine, poi, sono in grado di rovinare la naturale bellezza non solo degli occhi, ma di tutto il corpo: al contrario, l'essere composto rende ancora migliore quello che per sua natura è già bello ed è pure in grado, se non di eliminare, almeno di attenuare i difetti fin quasi a farli scomparire.

Non è per niente una bella cosa guardare una persona tenendo un occhio chiuso; cosa significa rendersi orbi da se stessi? Lasciamo questo modo di fare ai tonni e a certe categorie di operai.

Aggrottare le sopracciglia è indice di un brutto carattere: esse devono essere sempre distese; e pure

rogantiæ: non in oculos depressa, quod est male cogitantium.

Frons item hilaris et explanata, mentem sibi bene consciam et ingenium liberale præ se ferens: non in rugas contracta, quod est senii: non mobilis, quod est herinaceorum: non torva, quod est taurorum.

A naribus absit mucoris purulentia, quod est sordidorum. Id vitium Socrati Philosopho datum est probro. Pileo aut veste emungi, rusticanum: brachio cubitove, salsamentariorum: nec multo civilius id manu fieri, si mox pituitam vesti illinas. Stropholis accipere narium recrementa, decorum; idque paulisper averso corpore, si qui adsint honoratiores. Si quid in solum deiectum est emuncto duobus digitis naso, mox pede proterendum est.

Indecorum est subinde cum sonitu spirare naribus: bilis id indicium est. Turpius etiam ducere ronchos, quod est furiosorum, si modo fiat usu.

continuare a rialzarle: se poi si tengono permanentemente abbassate, esse sono tipiche di coloro che meditano cattivi pensieri.

Distesa e serena sarà la fronte di chi ha la coscienza limpida e un ingegno elevato, non rugosa come negli uomini in età, né continuamente in movimento come avviene nei ricci e nemmeno torva come quella dei tori.

Il naso deve essere asciutto e non gocciolante di muco, cosa che sta a indicare una scarsa pulizia del proprio corpo, fatto, anche questo, osservato con un certo disgusto nel filosofo Socrate.⁵ La gente di campagna si pulisce il naso nel copricapo o in un lembo del giubbone, i salumieri utilizzano la manica dell'abito da lavoro o, ancora peggio, le mani, che subito dopo strofinano per asciugarle sull'abito che indossano. Quel che si deve fare è soffiarsi il naso in un fazzoletto, girandosi di lato, soprattutto se si è in presenza di persone di un certo riguardo. E se, soffiandoti il naso tra due dita, ti capiterà che un po' di muco cada per terra, affrettati a farlo scomparire, strisciandovi sopra la scarpa.

Sta male soffiare di continuo e in modo rumoroso con il naso ed è espressione di un temperamento bilioso. Soffrono di temperamento violento quelli che d'abitudine sono soliti respirare in modo grossolanamente rumoroso: fatto che si dovrà perdonare, invece, a coloro che sono affetti da asma i

Nam spiritosis qui laborant orthopnoea, danda est venia.

Ridiculum, vocem naribus emittere: nam id cornicinum est et elephantorum. Crispare nasum irrisorum est et sanniorum.

Si aliis praesentibus incidat sternutatio, civile est corpus avertere: mox ubi se remiserit impetus, signare os crucis imagine: item sublato pileo resalutatis qui vel salutarunt, vel salutare debuerant (nam sternutatio, quemadmodum oscitatio, sensum aurium prorsus aufert), precari veniam aut agere gratias.

Alterum in sternutamento salutare, religiosum: et si plures adsunt natu maiores qui salutant virum aut feminam honorabilem, pueri est aperire caput.

Porro vocis tinnitum studio intendere, aut data opera sternutamentum iterare, nimirum ad virium ostentationem, nugonum est. Reprimere sonitum quem natura fert, ineptorum est, qui plus tribuunt civilitati quam saluti.

Malas tingat nativus et ingenuus pudor, non fucus aut adscitus color.

Quamquam is quoque sic temperandus est, ut nec vertatur in improbitatem, nec adducat stupor-

quali, a causa della loro malattia, hanno una reale difficoltà a respirare normalmente.

Il parlare con il naso, cosa veramente brutta, è tipico di chi suona il corno e degli elefanti, mentre arricciarlo abitualmente è tipico dei buffoni e dei burloni.

Se poi ti capita di starnutire in presenza d'altri, è buona norma girarsi di fianco, facendosi al contempo il segno della Croce: sarà buona cosa, poi, levarsi il cappello per scusarsi e per ringraziare coloro tra i presenti che ci hanno augurato "Salute!", cosa che sarebbe buona abitudine fare, ma non tutti fanno.

E se un bambino è presente a una situazione del genere, è buona cosa che si tolga il cappello, sia che abbia starnutito un uomo o una donna di riguardo.

È, infine, sciocco rinforzare il rumore spontaneo dello starnuto o addirittura sforzarsi per ripeterlo, senza averne la necessità, per dimostrare la propria forza. Parimenti insensato è il cercare di soffocare il rumore dello starnuto, privilegiando a proprio danno l'educazione rispetto alla salute.

Il colorito delle guance dovrà riflettere esclusivamente lo stato di ingenuità del ragazzo e, quindi, il suo eventuale rossore non essere dovuto all'applicazione di qualche colore artificiale al viso.

Ma non si deve neppure eccedere nella timidezza per evitare che essa si trasformi in quella ritrosia

rem, et quartum (ut habet proverbium) insanix gradum. Quibusdam enim hic affectus tam impotens insitus est, ut reddat deliranti simillimum.

Temperatur hoc malum, si puer inter maiores assuescat, et comoediis agendis exerceatur.

Inflare buccas fastus indicium est; easdem demittere, est animum despondentis; alterum est Caini, alterum Iudæ proditoris.

Os nec prematur, quod est metuentis alterius halitum haurire: nec hiet, quod est morionum, sed leniter osculantibus se mutuo labris coniunctum sit.

Minus etiam decorum est, subinde porrectis labiis veluti poppysmum facere: quanquam id magnatibus adultis per mediam turbam incedentibus condonandum est: illos enim decent omnia; nos puerum formamus. Si fors urgeat oscitatio, nec

che i Greci chiamavano δυσσopia (*disopia*), una sorta di inerzia psichica, quella che il proverbio definisce una «follia di quarto grado». ⁶ In alcuni soggetti ciò si presenta in maniera addirittura maniacale.

Un modo idoneo per combattere un tale comportamento nel bambino consiste nel farlo vivere di frequente tra gli adulti e persino nell'assegnargli qualche piccola parte in uno spettacolo teatrale.

Gonfiare di continuo le gote è segno di arroganza, comportamento tipico di Caino; se, invece, prevale la tendenza ad averle pendule, questo può indicare uno stato di avvillimento, che si addice a Giuda, colui che ha tradito.

La bocca è bene evitare di tenerla abitualmente serrata, come se uno temesse di respirare il fiato degli altri, ma neppure deve essere permanentemente spalancata come fanno gli sciocchi.

Le labbra vanno tenute lievemente accostate e non è bello allungarle di continuo, con il risultato di produrre una specie di fischio permanente: questo atteggiamento si può tollerare in adulti di alto rango, che di fatto possono comportarsi come loro piace quando si muovono in mezzo alla gente. Noi abbiamo il fine di educare in modo conveniente i nostri fanciulli.

Se poi ci capita di sbadigliare e non riusciamo a voltarci, possiamo fare uso del fazzoletto o cercare

datur averti aut cedere; strophio volave tegatur os, mox imagine crucis obsignetur.

Omnibus dictis aut factis arridere, stultorum est: nullis arridere stupidorum. Obscène dictis aut factis arridere nequitia est. Cachinnus et immodicus ille totum corpus quatiens risus, quem ob id Græci συνκρούσιον appellant, nulli decorus est ætati, nedum pueritiæ. Dedecet autem quod quidam ridentes hinnitum edunt.

Indecorus et ille qui oris rictum late diducit, corrugatis buccis, ac nudatis dentibus, qui caninus est, et sardonius dicitur.

Sic autem vultus hilaritatem exprimat, ut nec oris habitum dehonestet, nec animum dissolutum arguat.

Stultorum illæ voces sunt: «Risus diffusus, risu dissilio, risu emorior»; et si qua res adeo ridicula inciderit, ut nolentibus eiusmodi risum exprimat, mappa, manuve tegenda facies.

Solum aut nullam evidentem ob causam ridere, vel stultitiæ tribuitur, vel insanix. Si quid tamen

di coprirsi la bocca con il palmo della mano, facendo seguire questo gesto dal segno della Croce.

Ridere per qualsiasi cosa la gente faccia o dica è tipico degli stupidi, non farlo mai è segno di una mente ottusa, mentre è indice di un animo moralmente indegno compiacersi di parole o gesti osceni. È di cattivo gusto anche ridere in modo sguaiato, addirittura partecipandovi con tutto il corpo, ciò che i Greci chiamavano συνκρούσιον (*sincrosion*), ed è poi assolutamente inaccettabile per i ragazzi.

Alcuni, quando ridono, pare che stiano nitrendo, ed è un comportamento veramente sguaiato. Altrettanto sgradevole è il modo di ridere che viene detto canino o sardonico, una risata a bocca spalancata e con le gote tese, fino a scoprire la dentatura in modo forzato.

Mantenendo il suo aspetto normale, il volto, al contrario, deve esprimere un tono dell'umore piacevole e del tutto privo di accenni viziosi.

Certe espressioni, quali "muoio dal ridere", "scoppio dal ridere" e simili, sono proprie degli stupidi. Ma se all'improvviso ci si trova coinvolti in situazioni del genere, ovviamente involontarie, ci si potrà coprire il viso con il tovagliolo o direttamente con il palmo della mano.

Chi ride da solo o senza motivo alcuno va considerato uno sciocco o una persona non sana di

eiusmodi fuerit obortum, civilitatis erit aliis aperire risus causam: aut si non putes proferendam commentitium aliquid adferre, ne quis se derideri suspicetur.

Superioribus dentibus labrum inferius premere, inurbanum est. Hic enim est minantis gestus quemadmodum et inferioribus mordere superius.

Quin et labrorum oras, lingua circumvoluta subinde lambere, ineptum. Porrectioribus esse labris, et velut ad osculum compositis olim apud Germanos fuisse blandum, indicant illorum picturæ. Porrecta lingua deridere quenquam, scurrile est.

Aversus expuito, ne quem conspuas aspergasve. Si quid purulentius in terram reiectum erit, pede (ut dixi) proteratur, ne cui nauseam moveat. Id si non licet, linteolo sputum excipito.

Resorbere salivam inurbanum est; quemadmodum quosdam videmus non ex necessitate, sed ex usu, ad tertium quodque verbum expuere.

Quidam indecore substussiunt identidem inter

mente. Ma se ciò avviene a dispetto della propria volontà, è buona cosa e segno di educazione spiegare ai presenti la causa della risata e, se questa è inconfessabile, ricorrere su due piedi a un pretesto credibile, ancorché inventato di sana pianta, per evitare che i presenti possano essere indotti a pensare che state ridendo di loro.

Oltre a non essere un fatto educato, il mordersi il labbro inferiore con i denti dell'arcata superiore può essere percepito come una minaccia; così pure mordersi quello superiore con i denti inferiori.

Assai incivile è poi inumidirsi le labbra sporgendo la lingua. Tempo fa, in Germania, era considerato alla moda e piacevole atteggiare le labbra al bacio, e ciò appare anche dalla loro pittura.

È segno di vera sguaiatezza il mostrare la lingua a qualcuno in segno di scherno. Se hai necessità di sputare, voltati immediatamente di lato per evitare di schizzare della saliva addosso a un'altra persona, anche se solo in minima quantità.

Se poi sei costretto a sputare del catarro a terra, cerca, come già ti ho detto, di strisciarti sopra con il piede, per evitare di disgustare altre persone. È meglio sputare nel fazzoletto. È cosa da maleducati, anche se alcuni lo fanno, deglutire la saliva rumorosamente e pure sputacchiarla ogni due parole, come fanno alcuni per cattiva abitudine.

Alcune persone hanno poi il vizio, mentre par-

loquendum, idque non ex necessitate, sed ex more: is gestus est mentientium, et inter dicendum quid dicant comminiscendum.

Alii minus etiam decore ad tertium quodque verbum eructant; quæ res si a teneris annis abierit in consuetudinem, hæret etiam in grandiorem ætatem.

Idem sentiendum de screatu: quibus omnibus a servo notatur Terentianus Clitipho.

Si tussis urgeat, cave ne cui in os tussias, et absit ineptia clarius tussendi quam natura postulet.

Vomiturus secede: nam vomere, turpe non est: sed ingluvie vomitum accersisse deformis est.

Dentium mundities curanda est: verum eas pulvisculo candidare puellarum est; sale aut alumine defricare, gingivæ perniciosum: idem lotio facere, Iberorum est.

Si quid inhæsit dentibus, non cultello, non unguibus, canum feliumve more, non mantili

lano, di tossicchiare continuamente: si tratta di un comportamento tipico dei bugiardi che sono alla ricerca, mentre parlano, di quello che debbono dire e non per reale necessità.

Vi è ancora di peggio: ci sono persone che ogni due per tre, mentre parlano, emettono dei rutti. Se si prende un'abitudine di tal fatta nell'infanzia, la si porta avanti per tutta la vita.

Altrettanto vale per coloro che di continuo scattano. In una commedia di Terenzio un servo rimprovera Clitifone di questo vizio.⁷

Se devi dare un colpo di tosse, evita innanzitutto di farlo in faccia al prossimo e fai attenzione a evitare di farlo in modo sguaiato.

Se poi ti viene da vomitare, fatti da parte subito: il vomito, di per sé, non è un atto di cui vergognarsi, ma quello che è riprovevole è di strafogarsi di cibo fino a dover vomitare.

Bisogna avere cura della pulizia dei denti, evitando però di renderli bianchi con la polvere come fanno le fanciulle, né utilizzando il sale o la polvere di allume, che infiammano le gengive, e ancora meno strofinarli con l'urina, come è uso tra gli Spagnoli.

Se poi vi resta qualcosa incastrato tra i denti, evitate di fare uso del coltello e non usate neppure le unghie, come fanno i cani e i gatti, né usate il tovagliolo. Usate, invece, uno stuzzicadenti di

eximendum est: sed vel lentisci cuspidē, vel penna, vel ossiculis e gallorum aut gallinarum tibiis detractis.

Os mane pura aqua proluere, et urbanum est, et salubre: subinde id facere, ineptum.

De linguæ usu suo dicemus loco.

Rusticanum est, impexo esse capite: adsit munities, non nitor puellaris. Absint sordes lendium et vermiculorum. Subinde scabere caput apud alios, parum decet: quemadmodum unguibus reliquum fricare corpus sordidum est, præsertim si fiat usu, non necessitate.

Coma nec frontem tegat, nec humeris involitet. Subinde concusso capite discutere capillitium, lascivientium est equorum. Cæsariem a fronte in verticem læva retorquere, parum elegans est: manu discriminare, modestius.

Inflectere cervicem, et adducere scapulas, pigritiam arguit: resupinare corpus, fastus indicium

legno di lentisco, una piuma o degli ossicini delle zampe di pollo o di gallina.

Al mattino, ci si deve lavare il viso con acqua fresca, il che fa bene alla salute, ma farlo di continuo non ha senso.

A tempo debito parleremo dell'uso della lingua.

Non sta bene, anzi è segno di inciviltà, avere i capelli arruffati: bisogna, al contrario, che siano tenuti in ordine, certo non con la cura con la quale li tengono le donne, ma privi di parassiti, in genere rappresentati dai pidocchi. Grattarsi di continuo la testa quando si è in compagnia di altre persone è segno di scarsa educazione, come pure grattarsi, senza alcuna necessità ma per vizio, qualsiasi altra parte del corpo.

La capigliatura non dovrebbe coprire la fronte e neppure ondeggiare sulle spalle. Scuotere di continuo il capo, per fare ondeggiare i capelli come vizzo, significa in realtà imitare il comportamento dei cavalli imbizzarriti. È davvero di cattivo gusto pettinare i capelli partendo dalla fronte verso la sommità del capo, in modo che vengano radunati verso sinistra: più elegante è dividerli in due parti, con una discriminatura a mano.

Tenere la testa infossata tra le spalle mentre si cammina indica tendenza alla pigrizia, mentre tenere il corpo eretto, o addirittura tendente all'indietro, sta a significare superbia: si deve procedere

est: molliter erectum decet. Cervix nec in lævum nec in dextrum vergat: hypocriticum enim; nisi colloquium, aut aliud simile postulet.

Humeros oportet æquo libramine temperare, non in morem antennarum alterum attollere, alterum deprimere. Nam huiusmodi gestus in pueris neglecti, vertuntur in naturam, et corporis habitum præter naturam deformant. Itaque qui præ desidia collegerunt consuetudinem inflectendi corpus, sibi gibbum conciliant, quem natura non dederat: et qui deflexum in latus caput habere consueverunt, in eum habitum indurescunt, ut adulti frustra mutare nitantur. Siquidem tenera corpuscula plantulis similia sunt, quæ in quamcunque speciem furca funiculove deflexeris, ita crescunt, et indurescunt.

Utrumque brachium introrsum retorquere simul et pigritiæ speciem habet et furoris: neque multo decentius est, altera manu in aliam iniecta stare sedereve: quod tamen quibusdam elegans ac

dritti senza cadere in tali atteggiamenti. Non si piegherà il collo né dal lato destro né da quello sinistro, a meno che non si debba conversare con una persona posta al vostro fianco, o in caso di altra necessità.

Si devono tenere le spalle a identico livello, come i piatti della bilancia, e non una alta e l'altra bassa come le antenne legate all'albero di una nave, di solito sbilanciate. Siffatte posture, se non vengono corrette fin dalla giovane età, finiscono per divenire abituali alterando l'armonia del corpo. La comparsa di una gobba, non presente alla nascita, è il risultato pressoché scontato che affliggerà coloro che camminano curvi, abitudine collegata a uno stato di fiacchezza; e quelli che camminano con il capo costantemente piegato da un lato finiranno per acquisire uno stato di rigidità permanente, impossibile da correggere in età adulta. Il corpo dei fanciulli è flessibile, ed essi, al pari delle pianticelle, assumono la forma che viene loro imposta puntellandole o tenendole legate con una funicella.

Chi poi tiene le braccia permanentemente incrociate dietro la schiena finisce per assumere l'aspetto di una persona pigra e persino di un ladro. Egualmente poco bello è tenere la mano in permanenza su un fianco, atteggiamento da alcuni reputato elegante, in particolare tra i militari.

militare videtur. At *non statim honestum est quod stultis placuit, sed quod naturæ et rationi consentaneum est.*

Reliqua dicentur, quum ad colloquium et convivium ventum erit.

Membra quibus natura pudorem addidit, regere citra necessitatem procul abesse debet ab indole liberali. Quin ubi necessitas huc cogit: tamen id quoque decente verecundia faciendum est, etiamsi nemo testis adsit. Nunquam enim non adsunt angeli; quibus in pueris gratissimus est *pudicitæ comes custosque pudor.*

Quorum autem conspectum oculis subducere pudicum est, ea multo minus oportet alieno præbere contactui.

Lotium remorari, valetudini perniciosum: secreto reddere verecundum. Sunt qui præcipiant ut pueri compressis natibus flatum ventris retineant; atqui civile non est, dum urbanus videri studeas, morbum accersere. Si licet secedere, solus id faciat; sin minus, iuxta vetustissimum proverbium, tussi crepitum dissimulet. Alioqui cur non eadem opera præcipiunt ne alvum deiciant, cum remorari flatum periculosius sit quam alvum stringere?

Intendiamoci, *non è necessariamente bello ciò che piace agli stolti, ma solo ciò che è in armonia con la natura e con il senso comune.*

Sull'argomento torneremo parlando della conversazione.

Una persona a modo non scopre mai, salvo necessità assoluta, le parti del corpo che nascondiamo per naturale senso del pudore. E persino in caso di bisogno reale certe parti del corpo vengono messe a nudo con riserbo, anche in assenza di altre persone. In qualsiasi luogo, infatti, ci guardano gli angeli i quali amano, specie nei piccoli, *quel pudore che è il vero custode della castità.*

E ancora meno si deve consentire che queste parti siano toccate da estranei.

Può essere dannoso alla salute il trattenere l'urina; tuttavia, per urinare, è d'obbligo avvalersi di un luogo appartato. Alcuni vorrebbero che, stringendo le natiche, i bambini trattenessero l'emissione delle flatulenze intestinali, ma andare in cerca di disturbi per apparire ben educato è del tutto insensato. Fallo da solo, se puoi ritirarti in un luogo isolato; altrimenti, devi cercare di nascondere il rumore, come già consigliavano gli antichi, con un bel colpo di tosse. E allora, per quale motivo non si consiglia di trattenersi dall'andare di corpo, dato poi che trattenere i peti è certamente più pericoloso che rinviare di scaricare l'intestino?

Diductis genibus sedere aut divaricatis tibiis distortisve stare, Thrasonum est. Sediti coeant genua, stanti pedes, aut certe modice diducantur. Quidam hoc gestu sedent, ut alteram tibiā in altero genu suspendant: nonnulli stant decussatim compositis tibiis, quorum alterum est anxiorum, alterum ineptorum. Dextro pede in lævum femur iniecto sedere, priscorum regum mos est, sed improbatum. Apud Italos quidam honoris gratia pedem alterum altero premunt, unique propemodum insistunt tibiæ, ciconiarum ritu: quod an pueros deceat, nescio. Itidem in flectendis genibus aliud apud alios decet, dedecetve. Quidam utrumque pariter inflectunt: idque rursus alii recto corpore, alii nonnihil incurvato. Sunt qui hoc ceu muliebre rati, similiter erecto corpore primum dextrum incurvant genu, mox sinistrum; quod apud Britanos in adolescentibus laudi datur. Galli modulato corporis circumactu dextrum duntaxat inflectunt. In his in quibus varietas nihil habet cum honesto pugnans, liberum erit vel vernaculis uti moribus,

Stare seduto con le ginocchia spalancate, o stare in piedi tenendo le gambe divaricate o storte, è un'abitudine tipica del soldato e di personaggi quali Trasone. Quando uno si siede deve tenere le ginocchia unite; mentre, stando in piedi, questi saranno uniti tra di loro o, al più, lievemente discosti. Certe persone, sedendosi, tendono ad accavallare le gambe; altre, stando in piedi, le incrociano come fossero una lettera X: ciò esprime nei primi un certo grado di ansia, negli altri di stupidità. Sedere appoggiando il piede destro sulla coscia sinistra era consuetudine degli antichi monarchi; oggi, invece, è una postura non accettabile. In Italia certuni, in segno di deferenza, si reggono su una gamba sola come le cicogne, tenendo un piede sopra l'altro: in ogni caso, non ritengo sia una posizione adatta ai ragazzi. Quanto poi alla riverenza, alcuni reputano elegante uno stile, altri uno diverso. Alcuni piegano ambedue le ginocchia restando con il corpo in posizione eretta, altri accennano a un inchino. Un tale gesto è considerato da alcuni effeminato: essi piegano, quindi, prima il ginocchio destro e successivamente il sinistro. Presso i giovani inglesi, un tale genere di saluto è praticato soprattutto dagli adolescenti. I francesi fanno una lieve rotazione e piegano solo il ginocchio destro. Che vi siano vari modi nell'esprimere la riverenza non è in contrasto con il decoro, perciò è lecito seguire l'usanza tipica

vel alienis obsecundare, quando sunt quos magis capiant peregrina.

Incessus, nec fractus sit, nec præceps: quorum alterum est mollium, alterum furiosorum: nec vacillans. Nam ineptam in incessu subclaudicationem Suiceris militibus relinquamus, et iis qui magnum ornamentum ducunt in pileo gestare plumas. Tametsi videmus nonnullos magnates hoc gestu sibi placere.

Sedentem pedibus ludere, stultorum est: quemadmodum et manibus gesticulari parum integræ mentis indicium est.

del proprio Paese oppure adeguarsi alle abitudini in uso in Paesi stranieri, che non pochi ritengono più attraenti.

Nel camminare non si deve essere né fiacchi né precipitosi: nella prima maniera camminano gli inetti, nella seconda i nevrotici. Neppure sta bene camminare con passo ondeggiante, usanza criticata anche da Quintiliano.⁸ Lo facciano pure i soldati svizzeri e quelli che si vantano di portare un cappello piumato: in verità, persino alcuni vescovi si compiacciono di questo modo di camminare.

Gli sciocchi usano fare giochetti con i piedi quando stanno seduti; parimenti, muovere di continuo le mani sta a significare uno scarso equilibrio.

Caput II
De cultu

In summa dictum est de corpore, nunc de cultu paucis; eo quod vestis quodammodo corporis corpus est, et ex hac quoque liceat habitum animi conjicere. Quanquam hic certus præscribi modus non potest, eo quod non omnium par est vel fortuna, vel dignitas, nec apud omnes nationes eadem decora sunt aut indecora; postremo, nec omnibus sæculis eadem placent displicentve. Unde, quemadmodum in aliis multis, ita hic quoque nonnihil tribuendum est, iuxta proverbium, νόμος καὶ χάρις atque etiam καὶ ἡ δόξα, cui servire iubent sapientes.

Est tamen in hisce varietatibus, quod per se sit honestum aut secus, velut illa quæ nullum habet usum, cui paratur vestis. Prolixas trahere caudas, in foeminis ridetur, in viris improbat: an Cardinales et Episcopos deceat, aliis æstimandum relinquo.

Capitolo II
Sul modo di abbigliarsi

Si è detto in breve degli atteggiamenti del corpo, ora conviene dire qualche cosa in tema di abbigliamento: l'abito si può ben indicare il "corpo del corpo" e, come tale, può dire qualcosa sulla nostra disposizione d'animo. Si tratta di un argomento sul quale è impossibile dare delle regole universali, visto che non tutti hanno le stesse possibilità economiche, né l'identica posizione sociale. Quello che piace in un certo Paese può non piacere in un altro e, infine, il gusto cambia generazione dopo generazione. Perciò, come dice un proverbio, anche qui, al pari di molte altre evenienze, conviene adattarsi alle abitudini del Paese nel quale si vive e, come dicono le persone di buon senso, alle circostanze nelle quali uno si trova.⁹

Tuttavia, vi sono principi inderogabili, legati alla convenienza o alla non-convenienza; e mi riferisco a quegli ornamenti che sono del tutto estranei agli scopi fondamentali dell'abito indossato: per esempio, l'uso dello strascico fa ridere nell'abbigliamento femminile e non può neppure essere preso in considerazione per gli uomini. Lascio ad altri decidere se siano adatti a cardinali e vescovi.

Multitia nunquam non probro data sunt tum viris, tum foeminis: quandoquidem hic est alterius vestis usus, ut ea tegat quæ impudice ostenduntur oculis hominum.

Olim habebatur parum virile discinctum esse: nunc idem nemini vitio vertitur, quod indusiis, subuculis, et caligis repertis tegantur pudenda, etiam si diffluat tunica.

Alioqui vestis brevior quam ut inclinati tegat partes quibus debetur honos, nusquam non inhonesta est.

Dissecare vestem, amentium est: picturatis ac versicoloribus uti, morionum est ac simiorum.

Ergo pro modo facultatum, ac dignitatis, proque regione et more adsit cultui mundities, nec sordibus notabilis, nec luxum aut lasciviam aut fastum præ se ferens.

Neglectior cultus decet adolescentes, sed citra immunditiam. Indecore quidam interularum ac tunicarum oras aspergine lotii pingunt, aut sinum brachialiaque indecoro tectorio incrustant, non gypso, sed narium et oris pituita.

È indecente, tanto per gli uomini quanto per le donne, indossare abiti di stoffe trasparenti, dato che una delle funzioni dell'abito è proprio di coprire quelle parti del corpo umano che si definiscono vergognose.

Nel passato, era considerato segno di scarsa serietà il non portare la cintura, ma oggi indossiamo abitualmente sottovesti, camicie e calze, e siamo quindi in grado di non doverci preoccupare potendo aprire senza problemi la tunica che indossiamo.

Ad ogni modo, se la tunica è troppo corta, vi è il rischio di scoprire le parti vergognose e ciò non è affatto conveniente.

Chi porta vesti di stoffa tagliata a strisce è privo di buon senso, mentre chi indossa un abito dai mille colori è da considerare un vero buffone.

È, quindi, giusto vestirsi in modo decoroso e commisurato alle proprie possibilità, al proprio rango nel vivere civile e alle consuetudini del proprio Paese: è bene non farsi notare né per trasandatezza né per un eccesso di ricercatezza, che indichi un'attitudine alla superbia, offensiva per gli altri. Ai giovani è consentito vestire in modo più trasandato senza mai giungere a essere indecorosi.

È poi motivo di schifo sporcare di urina i bordi della camicia, della sottoveste o della tunica, e i bordi del petto o delle maniche della camicia non di gesso, ma di moccio nasale o di escreato.

Sunt quibus vestis in alterum latus defluit, aliis in tergum ad renes usque: nec desunt quibus hoc videatur elegans.

Ut totum corporis habitum et mundum et compositum esse decet, ita decet illum corpori congruere.

Si quid elegantioris cultus dedere parentes, nec te ipsum reflexis oculis contemplare, nec gaudio gestias, aliisque ostentes. Nam alterum simiarum, alterum pavonum. Mirentur alii, tu te bene cultum esse nescias.

Quo maior est fortuna, hoc est amabilior modestia. Tenuioribus in conditionis solatium concedendum est ut moderate sibi placeant. At dives ostentans splendorem amictus, aliisque suam exprobrat miseriam, sibi que conflatur invidiam.

Alcuni considerano segno di eleganza il fare pendere l'abito da un lato, o anche all'indietro, fino a coprire le reni.

In realtà, è bene che il nostro modo di vestire sia, oltre che pulito, decoroso di per sé e adatto alla nostra costituzione fisica.

Se poi i tuoi genitori ti hanno regalato qualcosa di elegante, vedi di non stralunare gli occhi per contemplarti in continuazione, come se fossi una scimmia o un pavone, esaltandoti eccessivamente: lascia agli altri il compito di ammirarti, fingendo di ignorare di essere vestito molto bene.

Quanto più appartieni a un ambiente elevato, tanto più comportati in modo modesto. A chi è povero è buona cosa lasciare il conforto di sentirsi orgoglioso in misura accettabile. Ma un ricco che ostenti il proprio lusso nel vestire evidenzia agli altri la loro miseria, attirandosi, inoltre, la loro invidia.

Caput III
De moribus in templo

Quoties fores templi præteris, nudato caput: ac modice flexis genibus, et ad sacra verso vultu, Christum divosque salutato. Idem alias faciendum, sive in urbe, sive in agris, quoties occurrit imago crucis.

Per ædem sacram ne transieris, nisi simili religione saltem brevi precatiuncula Christum appelles, idque relecto capite, et utroque genu flexo.

Quum sacra peraguntur, totum corporis habitum ad religionem decet componere. Cogita illic præsentem Christum cum innumeris Angelorum millibus. Et si quis regem hominem allocuturus circumstante procerum corona nec caput aperiat, nec genu flectat; non iam pro rustico, sed pro insano haberetur ab omnibus: quale est illic opertum habere caput, erecta genua, ubi adest rex ille regum immortalis, et immortalitatis largitor, ubi venerabundi circumstant ætherei spiritus? Nec refert si eos non vides, vident illi te. Nec minus certum est

Capitolo III
Come comportarsi in Chiesa

Ogni volta che entrerai in Chiesa togliti il cappello, fai una genuflessione e, rivolto verso l'altare, porgi il tuo saluto a Gesù e ai Santi. Allo stesso modo dovresti comportarti quando, in città o in campagna, hai occasione di vedere un crocifisso o un'immagine del Cristo in croce.

Non attraversare mai una Chiesa senza pregare in modo devoto, inginocchiato e con il capo scoperto.

Assistendo a una funzione sacra, il tuo corpo deve assumere un atteggiamento devoto. Considera che è presente il Cristo e assistono molte migliaia di angeli. Se qualcuno pensasse di presentarsi al re davanti a tutta la corte, lo farebbe inginocchiandosi dopo essersi scoperto il capo e, se non lo facesse, sarebbe considerato da tutti non solo un maleducato, ma un vero e proprio demente. Quanto più sarebbe grave starsene in piedi e a capo coperto alla presenza di Colui che è l'immortale, il Re di tutti i re, Colui che ci dà la vita eterna in presenza della sua corte di spiriti celesti? Poco importa che tu non li veda: sono loro che vedono te, la loro presenza è certa anche se i tuoi occhi non li vedono. Gli

illos adesse, quam si videres eos oculis corporeis: certius enim cernunt oculi fidei, quam oculi carnis.

Indecentius etiam est, quod quidam in templis obambulant, et Peripateticos agunt. Atqui deambulationibus porticus et fora conveniunt, non templa, quæ sacris concionibus, mysteriis, ac deprecationi dicata sunt.

Ad concionantem spectent oculi, huc attentæ sint aures, huc inhiet animus omni cum reverentia, quasi non hominem audias, sed Deum per os hominis tibi loquentem.

Quum recitatur Evangelium, assurge: et si potes, ausculta religiose. Quum in symbolo canitur "ET HOMO FACTUS EST", in genua procumbe, vel hoc pacto te submittens in illius honorem qui semet pro tua salute, quum esset supra omnes cœlos, demisit in terras: quum esset Deus, dignatus est homo fieri, ut te faceret Deum.

Dum peraguntur mysteria, toto corpore ad religionem composito, ad altare versa sit facies, ad Christum animus.

Altero genu terram contingere, erecto altero cui lævus innitatur cubitus, gestus est impiorum militum, qui Domino Jesu illudentes dicebant «*Ave, rex Judæorum*». Tu demitte utrumque, relinquo etiam corpore nonnihil reflexo ad venerationem.

Relinquo tempore aut legatur aliquid e libello,

occhi della fede vedono assai meglio di quelli del nostro corpo.

È sconveniente, come fanno alcuni, passeggiare per la Chiesa come dei peripatetici. Per passeggiare abbiamo a nostra disposizione portici e piazze e non le chiese, che sono destinate alla predicazione, alle funzioni sacre e alla preghiera.

Quando parla il predicatore, seguilo attentamente con lo sguardo, con l'udito e soprattutto con il cuore, come se non fosse un uomo a parlare ma, attraverso di lui, Dio stesso.

Sta' in piedi durante la lettura dei Vangeli e, se sei in grado di capirne il contenuto, seguine la lettura con religiosa attenzione. Al momento del Credo canta "ET HOMO FACTUS EST", mostrando in tal modo la tua sottomissione a Colui che per salvarti è sceso in terra dal più alto dei cieli, facendosi uomo da Dio qual era, elevandoti così a una condizione divina.

Nel corso delle funzioni sacre il tuo corpo deve esprimere la tua totale devozione, rivolgendo il volto all'altare e l'animo a Cristo.

Piegare un ginocchio a terra appoggiando sull'altro il gomito sinistro, ti mette al livello dei soldati pagani, che schernivano Gesù dicendogli: «*Salve, o re dei Giudei*». Tu piega ambo le ginocchia e veneralo, curvando in avanti tutto il corpo.

Nel tempo restante, leggi qualche passo del tuo

sive preclarum, sive doctrinæ salutaris; aut mens
coeleste quippiam meditetur.

Eo tempore nugas obgannire ad aurem vicini,
eorum est qui non credunt illic adesse Christum.
Huc illuc circumferre vagos oculos, amentium.

Existima te frustra templum adiisse, nisi inde
melior discesseris puriorque.

libro di preghiere o alcuni brani del tuo catechi-
simo, oppure medita su qualche argomento di in-
dole religiosa.

Coloro che conversano con il proprio vicino su
argomenti a dir poco futili danno prova di non
credere che Cristo sia realmente presente. Guardar-
si continuamente in giro è poi un vero e proprio
segno di stupidità.

E considera che è inutile entrare in Chiesa se
non ne esci migliore e più puro.

Caput IV
De conviviis

In conviviis adsit hilaritas, absit petulantia.

Non nisi lotus, accumbe: sed ante præsectis unguibus, ne quid in his hæreat sordium, dicarisque ῥυποκόνδυλον, ac prius clam reddito lotio, aut si res ita postulet, exonerata etiam alvo: et si forte strictius cinctum esse contingat, aliquantulum relaxare vinculum consultum est, quod in accubitu parum decore fiat.

Abstergens manus, simul abjice quicquid animo ægre est. Nam in convivio nec tristem esse decet, nec contristare quenquam.

Iussus consecrare mensam, vultum ac manus ad religionem componito, spectans aut convivii primarium aut si fors adest, imaginem Christi: ad nomen Jesu, matrisque virginis, utrumque flectens genu. Hoc muneris si cui alteri delegatum fuerit, pari religione tum auscultato, tum respondeto.

Sedis honorem alteri libenter cede: et ad honoratiorem locum invitatus, comiter excusa: si ta-

Capitolo IV
Come ci si comporta a tavola

Quando ci si siede a tavola si deve essere di buon umore, ma non apparire sfacciati.

Mai porsi a tavola se non si sono lavate le mani, con le unghie tagliate e pulite, evitando così di essere presi per una persona sporca. Prima ancora, è buona norma urinare e, se necessario, svuotare l'intestino. Se poi la veste ti sta un po' stretta, allarga la cintura: farlo a tavola è un atto poco elegante.

Mentre ti lavi le mani cerca di dimenticare le tue pene: a tavola è buona norma non mostrarsi tristi, a rischio di coinvolgere anche gli altri commensali.

Se ti viene chiesto di partecipare alla preghiera comune prima di sedersi, il tuo viso e le tue mani siano atteggiati al pregare, rivolgendo lo sguardo alla persona più autorevole o, meglio ancora, se ve n'è una, all'immagine di Gesù o di Maria: se pronunciano il loro nome piega le ginocchia. E se l'incarico di recitare la preghiera è stato affidato ad altra persona, ascoltalò e rispondi con pari devozione.

Cedi volentieri agli altri il posto di maggiore riguardo e, se sei invitato a sederti in un posto più importante, rifiuta con cortesia; se però te lo

men id crebro serioque iubeat aliquis autoritate præditus, verecunde obtempera, ne videre pro civili præfractus.

Accumbens, utramque manum super mensam habe, non coniunctim, nec in quadra. Quidam enim indecore vel unam, vel ambas habent in gremio. Cubito vel utroque vel altero inniti mensæ, senio morbove lassiss condonatur: idem in delicatis quibusdam aulicis, qui se decere putant quicquid agunt, dissimulandum est, non imitandum.

Interea cavendum, ne proxime accumbenti, cubito, neu ex adverso accumbenti, pedibus sis molestus.

In sella vacillare, et nunc huic, nunc alteri nati vicissim insidere, speciem habet subinde ventris flatum emittentis, aut emittere conantis. Corpus igitur æquo libramine sit erectum. Mantile si datur, aut humero sinistro, aut brachio lævo imposito.

Cum honoratioribus accubiturus, capite pexo, pileum relinquo; nisi vel regionis mos diversum suadeat, vel alicuius autoritas præcipiat, cui non parere sit indecorum.

chiede qualche personaggio autorevole, in modo serio e con una certa insistenza, accetta. Il rifiutare ulteriormente sarebbe non solo scortese, ma anche segno di ostinatezza.

Sedendoti, poni le mani sulla tavola, non congiunte tra loro o addirittura sul piatto. È segno di maleducazione tenere una mano, o peggio tutte e due, in grembo. Appoggiarsi alla tavola con uno o tutti e due i gomiti può essere concesso solamente agli anziani ammalati: se lo fa qualche cortigiano, che pretende di insegnare agli altri i modi eleganti, è bene ignorare tali stravaganze e, ovviamente, non seguire questo comportamento.

Per parte tua, evita di infastidire con il movimento dei gomiti chi ti siede accanto, e neppure chi ti sta di fronte, con il movimento dei piedi.

Vi sono quelli che pare si stiano agitando sulla sedia, appoggiandosi alternativamente su una natica e sull'altra, tanto che sembra stiano per emettere un peto o che tentino di farlo. È quindi necessario sedere con il corpo ben eretto, senza mai perdere l'equilibrio. Se ti viene offerto un tovagliolo lo appoggerai sulla spalla o sul braccio sinistro.

Andrai a tavola pettinato e senza cappello, specie se con commensali importanti, a meno che le consuetudini del Paese siano diverse o se questo ti venga imposto da una persona autorevole, per evitare di apparire scortese.

Apud quasdam nationes mos est, ut pueri stantes ad maiorum mensam capiant cibum extremo loco, tecto capite. Ibi ne puer accedat nisi iussus: ne hæreat usque ad convivii finem: sed sumpto quod satis est, sublata quadra sua, flexo poplite salutet convivas, præcipue qui inter convivas honoratur.

A dextris sit poculum, et cultellus escarius rite purgatus, ad lævam panis.

Panem una vola pressum, summis digitis refringere, quorundam aulicorum delicias esse sinito: tu cultello seca decenter, non undique revellens crustum, aut utrinque resecans, delicatorem enim hoc esto.

Panem veteres in omnibus conviviiis ceu rem sacram religiose tractabant: unde nunc quoque mos relictus est, eum forte delapsum in humum, exosculari.

Convivium statim a poculis auspicari poterunt est, qui bibunt non quod sitiant, sed quod soleant. Nec ea res solum moribus est inhonesta, verum etiam officit corporis valetudini. Nec statim post sumptam ex iure offam bibendum, multo minus post lactis esum. Puero sæpius quam bis, aut ad summum ter in convivio bibere, nec decorum est,

In alcuni Paesi, i ragazzi di solito pranzano a capo coperto e in piedi, in fondo alla tavola: in questo caso, il ragazzo si accosterà alla mensa solo dopo essere stato espressamente invitato, restando a tavola solo fino a quando si sia saziato a sufficienza, prendendo il proprio piatto e facendo un lieve inchino di saluto ai commensali, in particolare verso la persona più autorevole tra i presenti.

Il bicchiere va posto a destra, il coltello, che deve essere ben pulito, a sinistra, pure a sinistra il pane.

Alcuni signori schiacciano il pane con il palmo della mano o lo sminuzzano con la punta delle dita: tu taglialo correttamente con il coltello, non togliere la crosta e non iniziare a sbocconcellarlo da ambo le parti; lascia questa abitudine agli schizzinosi.

Gli antichi consideravano il pane cosa sacra persino durante i pasti: ne è derivata l'attuale consuetudine che se un pezzo di pane cade lo si bacia dopo averlo raccolto.

Cominciare il pranzo iniziando subito a bere è tipico dei crapuloni che bevono non per sete, ma per vizio. Tale consuetudine è non solo segno di maleducazione, ma è anche dannosa alla salute. Non è buona cosa bere dopo avere preso una minestra, in particolare se è cucinata con il latte. Un ragazzo berrà, durante il pasto, un paio di volte, al massimo tre. Bere di più è poco educato e non

nec salubre: semel bibat aliquandiu pastus de secundo missu, præsertim sicco: dein sub convivii finem, idque modice sorbendo, nec ingurgitando, nec equorum sonitu.

Tum vinum, tum cervisia nihilo minus quam vinum inebrians, ut puerorum valetudinem lædit, ita mores dedecorat. Aqua fervidæ convenit ætati, aut si id non patitur sive regionis qualitas, sive alia quæpiam causa, tenui cervisia utitor, aut vino nec ardenti, et aqua diluto. Alioqui mero gaudentes, hæc sequuntur præmia: dentes rubiginosi, genæ defluentes, oculi lusciosi, mentis stupor, breviter senium ante senectam.

Antequam bibas, præmande cibum: nec labra admoveas poculo, nisi prius mantili aut linteolo abstersa, præsertim si quis suum poculum tibi porrigit, aut ibi de communi bibitur poculo. Inter bibendum intortis oculis alio intueri illiberale est; quemadmodum et ciconiarum exemplo cervicem in tergum reflectere, ne quid hæreat in imo cyatho, parum est liberale.

giova alla salute. Si dovrebbe bere la prima volta dopo la seconda portata, specie se vengono servite carni arrosto, e poi alla fine del pasto, sorseggiando adagio e non buttando giù in un colpo il contenuto del bicchiere, evitando il rumore che fa il cavallo quando si abbevera.

Sia il vino sia la birra, entrambe bevande alcoliche, non sono adatti né alla salute né a una corretta educazione del giovane. Ai ragazzi, data la loro vivacità, si addice l'acqua. Ma se non si dispone di acqua per motivi legati alla natura del Paese ove ci si trova o per altre ragioni, si berrà della birra o del vino, leggeri e meglio se diluiti. Chi poi preferisce il vino puro, presto o tardi ne subirà le conseguenze: facilmente avrà carie dei denti, guance cascanti, occhi cisposi, torpore mentale; disturbi del sonno e, in genere, una vecchiaia precoce.

Prima di bere devi deglutire il boccone che stai masticando, e non accostare le labbra al bicchiere senza esserti prima pulito le labbra con il tovagliolo o con un pannicello, in particolare quando un'altra persona ti offre da bere dal suo bicchiere, se ti trovassi in un Paese ove si usa bere da un unico recipiente. È mancanza di cortesia guardare gli altri commensali di traverso mentre si sta bevendo e così pure buttare giù la bevanda rovesciando la testa all'indietro per vuotare il proprio bicchiere fino all'ultima goccia.

Salutanter pocalo resalutet comiter, et admo-
tis labris cyatho paululum libans bibere simulet,
hoc civili nugoni satis erit. Qui si rusticius urgeat,
polliceatur tum se responsurum, quum adoleverit.

Quidam, ubi vix bene consederint, mox manus
in epulas conjiciunt. Id luporum est, aut eorum
qui de chytrapode carnes nondum immolatas de-
vorant, iuxta proverbium.

Primus cibum appositum ne attingito, non tan-
tum ob id quod arguit avidum, sed quod interdum
cum periculo coniunctum est, dum qui fervidum
inexploratum recipit in os, aut expuere cogitur,
aut si deglutiat, adurere gulam, utroque ridiculus
æque ac miser. Aliquantisper morandum, ut puer
assuescat affectui temperare. Quo consilio Socrates
ne senex quidem unquam de primo cratere bibere
sustinuit.

Si cum maioribus accumbit puer, postremus,
nec id nisi invitatus manum admoveat patinæ.

Digitos in iusculenta immergere, agrestium est;
sed cultello fuscinae tollat quod vult: nec id ex

Se poi qualcuno leva il calice alla tua salute, ri-
spondi con cortesia, accostando l'orlo del bicchiere
alle labbra e bevendo un sorso, il che sarà gradito
a un commensale bene educato. Se costui poi in-
siste in modo inurbano nel costringerti a bere di
più, tu digli che lo farai volentieri quando sarai
più grande.

Ci sono poi quelli che non fanno quasi in tempo
a sedersi a tavola che già cominciano a mettere
cibo nel proprio piatto: così si comportano i lupi
e quelli che, come recita il proverbio, sbranano la
carne dalla pignatta ancora prima che si compia
il sacrificio.

Non servirti per primo appena si porta in ta-
vola, anzitutto per evitare di essere preso per un
morto di fame, ma soprattutto per non mettere in
bocca qualcosa di bollente, che ti obbligherebbe
a sputare il boccone o a ustionarti la gola, in ogni
caso coprendoti di ridicolo e mettendoti in grave
imbarazzo. Il ragazzo deve abituarsi ad attendere,
imparando a frenare l'istinto naturale.

Seguendo un tale criterio, Socrate, neppure in
età avanzata, mai attinse per primo dal cratere.

Il ragazzo che mangia assieme agli adulti si deve
servire per ultimo e solamente quando è invitato
a farlo.

Infilare le dita nel sugo è cosa da maleducati;
bisogna usare il coltello o la forchetta per servir-

toto eligat disco, quod solent liguritores: sed quod forte ante ipsum iacet, sumat; quod vel ex Homero discere licet, apud quem creber est hic versiculus:

ἴαλλον.

Οἱ δ' ἐπ' ὀνειάτ' ἔτοιμα προκείμενα κεῖρας

Id quoque si fuerit insigniter elegans, alteri cedat, et quod proximum est accipiat.

Ut igitur intemperantis est, in omnes patinæ plagas manum mittere, ita parum decorum patinam invertere, quo veniant ad te lautiora. Si quis alius cibum porrexerit elegantiorum, præfatus excusatiunculam recipiat: sed resecta sibi portiuncula, reliquum offerat ei qui porrexerat, aut proxime assidenti communicet.

Quod digitis excipi non potest, quadra excipiendum est. Si quis e placenta vel artocrea porrexit aliquid, cochleari, aut quadra excipe, aut cochleare porrectum accipe, et inverso in quadram cibo, cochleare reddito. Si liquidius est quod datur,

si di quello che si desidera, evitando di prendere dal piatto di portata quello che ci piace di più, atteggiamento tipico dei golosoni, e prendere invece quello che ci è posto innanzi. Ce lo insegnò lo stesso Omero, che frequentemente ci propone questo verso:

Agli imbanditi cibi allora tutti stesero le mani.¹⁰

Se ti capita davanti qualcosa di veramente squisito, è buona cosa cederlo a un altro commensale, servendosi di quello che si trova nel piatto subito dopo.

Come è disdicevole cercare con la mano in ogni parte del piatto, è altrettanto maleducato girare il vassoio alla ricerca del pezzo migliore. Se poi qualcuno ti offre il meglio del piatto, puoi accettarlo, mostrando però un po' di resistenza, tagliandone in ogni caso un pezzetto e restituendo il resto a colui che te lo ha offerto, o passando il piatto al tuo vicino di tavola.

Se una certa pietanza non può essere presa con le dita, allora la si deve fare scivolare nel proprio piatto. Se ti viene offerta una fetta di sformato o di pasticcio a base di carne, prendila con il tuo cucchiaino o falla scivolare nel tuo piatto con il cucchiaino che si trova nel vassoio di portata, restituendo poi il medesimo. Nel caso ti si offra una pietanza piuttosto liquida, prova pure a gustarla,

gustandum sumito, et cochleare reddito, sed ad mantile extersum.

Digitos unctos vel ore praelingere, vel ad tunicam extergere, pariter incivile est: id mappa potius aut mantili faciendum.

Integros bolos subito deglutire, ciconiarum est, ac balatronum.

Si quid ab alio fuerit resectum, incivile est manum quadramve porrigere, priusquam ille structor offerat, ne videre praeipere quod alteri paratum erat. Quod porrigitur, aut tribus digitis, aut porrecta quadra excipiendum.

Si quod offertur, non congruit tuo stomacho, cave ne dixeris illud comici Clitiphonis: «Non possum, pater», sed blande agito gratias. Est enim hoc urbanissimum recusandi genus. Si perstat invitator, verecunde dicito, aut non convenire tibi, aut nihil amplius requirere.

Discenda est a primis statim annis secandi ratio non superstitiosa, quod quidam faciunt, sed civilis et commoda.

Aliter enim inciditur armus, aliter coxa, aliter cervix, aliter crates: aliter capus, aliter phasianus:

restituendo poi il cucchiaino dopo averlo pulito con il tuo tovagliolo.

È veramente una cosa ripugnante leccarsi le dita unte e pulirle sull'abito: si devono asciugare con il tovagliolo o con il bordo della tovaglia.

Ingoiare i bocconi senza masticarli assomiglia a quello che fanno le cicogne o chi mangia a sbafo.

Se un commensale taglia una porzione di carne, non precipitarti ad allungare la mano verso il piatto: è cosa veramente sconveniente cercare di prendere quello che era destinato ad altri, a meno che tu non sia invitato a farlo.

Se ti offrono qualcosa prendilo con due dita o versalo nel piatto che hai davanti. E se quello che ti viene offerto non è di tuo gradimento, scusatene con gentilezza, evitando di comportarti come quel tal Clitifone nella commedia:¹¹ «Padre, non ce la faccio!», e scusatene con il garbo dovuto. È in questo modo che si deve rifiutare in maniera educata qualcosa che non ci sia gradito. Se poi insistono spiega che non tolleri quel cibo o che non desideri più nulla: sempre mostrandoti garbato.

Fin da giovani bisogna imparare a tagliare la carne, non con la raffinatezza intenzionale di un vero e proprio scalco, il che non sta bene, ma in modo pratico e corretto.

Vanno tagliate differentemente la spalla o la coscia, il collo o il costato di un animale: ugualmente

aliter perdix, aliter anas: qua de re singillatim præcipere, ut prolixum sit, ita nec operæ pretium.

Illud in universum tradi potest, Apiciorum esse, omni ex parte, quidquid palato blanditur, abradere.

Abs te semesa alteri porrigere, parum honesti moris est. Panem prærosus, iterum in ius immergere rusticanum est: sicut et cibum mansum faucibus eximere, et in quadram ponere, inelegans est. Nam si quid forte sumptum est quod deglutiri non expedit, clam aversus aliquo proiciat.

Cibum ambesum, aut ossa semel in quadram seposita repetere, vitio datur.

Ossa, aut si quid simile reliquum est, ne sub mensam abieceris, pavimentum conspurcans, nec in mensæ strangulam projice, nec in patinam repone; sed in quadræ angulum sepone, aut in discum qui apud nonnullos reliquiis excipiendis apponitur.

Canibus alienis de mensa porrigere cibum ineptiæ tribuitur: ineptius est illos in convivio contrectare.

Ovi putamen digitorum unguibus aut pollice repurgare, ridiculum est; idem inserta lingua facere, magis etiam ridiculum: cultello id fit decentius.

il cappone, il fagiano, la pernice o l'anatra non vanno tagliate tutte allo stesso modo.

Sarebbe lungo e inopportuno elencare in questa sede le varie tecniche da impiegare: dirò solamente, seguendo il suggerimento di Apicio, che il ghiottone sceglie solo quella parte che gli piace di più.

È certo da persona maleducata offrire ad altri un pezzo che hai già addentato e, ugualmente, intingere nel sugo un pezzo di pane che hai già mangiucchiato. E anche da persona incivile tirare fuori dalla bocca un pezzo di carne già masticata: se, infatti, non ti riesce di deglutire un boccone già masticato, questo va sputato in modo nascosto e posato nel piatto da qualche parte.

È parimenti da persona maleducata rimettere in bocca carne o ossa già rosicchiate che si erano poste nel piatto per scartarle.

Mai gettare sotto al tavolo le ossa e altri cibi che rifiuti, ungendo così il pavimento, e ancora meno posarli sulla tovaglia. Essi vanno posti in un angolo del piatto e, se presente sulla tavola, in un vassoio destinato a raccogliere gli avanzi del pasto.

E se è da maleducati gettare del cibo ai cani degli altri, è ancora più inopportuno accarezzarli durante il pasto.

È ridicolo sgusciare le uova usando le unghie, il pollice o peggio la lingua, ma va usato un coltello.

Ossa dentibus arrodere, caninum est: cultello purgare, civile.

Tres digiti salino impressi, vulgari ioco dicuntur agrestium insignia. Cultello sumendum est salis quantum satis est. Si longius abest salinum, porrecta quadra petendum est.

Quadram aut patinam cui saccharum aut aliud suave quiddam adhæsit, lingua lambere, felium est, non hominum.

Carnem prius minutim in quadra dissecet, mox addito pane simul aliquandiu mandat, priusquam trajiciat in stomachum. Id non solum ad bonos mores, verumetiam ad bonam valetudinem pertinet.

Quidam devorant verius quam edunt, non aliter quam mox, ut aiunt, abducendi in carcerem: latronum est ea tuburcinatio.

Quidam tantum simul in os ingerunt ut utrinque ceu folles tumeant buccæ. Alii mandendo, diductu labiorum sonitum edunt porcorum in morem. Nonnulli vorandi studio spirant etiam naribus, quasi præfocandi. Ore pleno vel bibere vel loqui, nec honestum est, nec tutum.

Non si usino i denti per rosicchiare le ossa, cosa che fanno i cani: la gente civile impiega il coltello.

Un proverbio scherzoso dice che lasciare l'impronta delle proprie dita sui bordi della saliera costituisce l'emblema nobiliare dei villanzoni. Il sale usato durante il pasto va preso con la punta del coltello. Nel caso la saliera si trovi lontano dal tuo posto, allungherai il piatto pregando un commensale di aiutarti.

È proprio dei gatti leccare il piatto o la scodella nei quali sia rimasto un po' di zucchero o qualcos'altro di goloso, ma non dei cristiani.

La carne va tagliata a piccoli pezzi e masticata a lungo, assieme a un pezzetto di pane, prima di inghiottirla: ancor prima di essere segno di buona educazione, si tratta di una norma igienica.

Alcuni, più che mangiare, divorano il cibo, come se dovessero, come suole dirsi, venire portati a forza in prigione: questo modo di alimentarsi si osserva soprattutto nei ladri. Vi sono alcuni che si riempiono la bocca di cibo a tal punto che le gote si gonfiano come dei palloni; altri, poi, masticano a bocca aperta, emettendo suoni che sono propri dei maiali quando mangiano. Altri ancora, sempre a causa della loro voracità, emettono un suono anche attraverso il naso, come se stessero soffocando. Non si deve parlare o bere a bocca piena, segno di poca civiltà, oltre a essere non igienico.

Vicissitudo fabularum intervallis dirimat perpetuum esum. Quidam citra intermissionem edunt bibuntve, non quod esuriant sitiantve, sed quod alioqui gestus moderari non possunt, nisi aut scabant caput, aut scalpant dentes, aut gesticulentur manibus, aut ludant cultello, aut tussiant, aut screent, aut expuant. Ea res a rustico pudore profecta nonnullam insaniae speciem habet. Auscultandis aliorum sermonibus fallendum est hoc tædii, si non datur opportunitas loquendi.

Incivile est, cogitabundum in mensa accumbere. Quosdam autem videas adeo stupentes, ut nec audiant quid ab aliis dicatur, nec se comedere sentiant: et si nominatim appelles, velut e somno excitati videantur. Adeo totus animus est in patinis.

Inurbanum est, oculis circumactis observare quid quisque comedat: nec decet in quemquam convivarum diutius intentos habere oculos: inurbanum etiam, transversim hirkis intueri, qui in eodem accumbunt latere: inurbanissimum retorto in tergum capite contemplari quid rerum geratur in altera mensa.

In ogni caso è buona cosa che il pasto sia interrotto ogni tanto da reciproca conversazione. Vi sono poi delle persone che mangiano e bevono di continuo, e non per fame o sete, ma perché incapaci di stare ferme: costoro si grattano il capo, si puliscono i denti con il coltello e con le dita, muovono di continuo le mani agitando il coltello, danno colpi di tosse sputacchiando il catarro. Un tale comportamento è espressione di imbarazzo e timidezza, ma è veramente brutto da vedere e fa pensare che il soggetto sia fuori di testa. E se non si ha l'opportunità di parlare, allora ci si può cavare di impaccio ascoltando i discorsi degli altri commensali.

Non è bella cosa sedersi a tavola mostrando di avere la testa altrove. Capita, in realtà, di vedere qualche commensale sedersi a tavola come istupidito, incapace di seguire la conversazione, che pare quasi non comprendere di stare mangiando e persino, se chiamato per nome, dare l'impressione di svegliarsi all'improvviso dal sonno. Come se il suo sentire fosse concentrato esclusivamente sulla scodella che ha innanzi.

È scortese girare lo sguardo attorno per osservare quello che stanno mangiando gli altri e neppure si deve fissare lo sguardo su un singolo commensale; ancora peggio guardare di sguincio il commensale che è al vostro fianco. Peggio di tutto è voltare la testa per curiosare quanto succede a un'altra tavola.

Effutire si quid liberius inter pocula dictum factumve sit, nulli decorum est, nedum puero.

Puer cum natu maioribus accumbens, nunquam loquatur nisi aut cogat necessitas, aut abs quopiam invitetur. Lepide dictis modice arrideat: obscœne dictis ne quando arrideat: sed nec frontem contrahat, si præcellit dignitate qui dixit: sed ita vultus habitum temperet, ut aut non audisse, aut certe non intellexisse videatur.

Mulieres ornat silentium, sed magis pueritiam.

Quidam respondent priusquam orationem finierit qui compellat; ita sæpe fit ut aliena respondens sit risui, detque veteri locum proverbio: ἄμας ἀπῆτουν. Docet hoc rex ille sapientissimus, stultitiæ tribuens respondere priusquam audias; non audit autem, qui non intellexit. Si minus intellexit percontantem, paulisper obticescat, donec ille quod dixit, sponte repetat. Id si non facit, sed responsum urget, blande veniam præfatus puer,

Divulgare poi quello che si dice in via confidenziale, tra un bicchiere e l'altro, non è una bella cosa, ancora meno per un ragazzo.

A tavola con gli adulti un giovane parlerà solo quando è proprio necessario e se gli viene chiesto qualcosa. Se sente qualche battuta spiritosa gli è consentito sorridere, ma se vengono dette delle oscenità non deve mai lasciarsi andare a riderne, ma nemmeno accigliarsi, in particolar modo se si tratta di persona di classe sociale superiore alla sua; deve fare finta di non avere sentito quello che è stato detto, meglio ancora di non avere capito.

Il silenzio costituisce il più bell'ornamento per una donna, ancora di più per i ragazzi.

Alcuni hanno il vizio di rispondere prima che il loro interlocutore abbia formulato completamente la domanda e così, rispondendo a vanvera, si fanno prendere in giro, facendo la figura di quel tale che, come dice un antico proverbio, si sentì rispondere: «In verità io ti avevo chiesto una falce». ¹² Lo apprendiamo da quel re dell'antichità, ¹³ uomo di grande sapienza, che riteneva sciocco il rispondere prima di avere ascoltato compiutamente una richiesta: non comprende infatti colui che non sta ad ascoltare. È buona norma, se non si capisce bene una domanda, tacere in modo che l'interlocutore la ripeta di sua iniziativa. Nel caso ciò non avvenga e chi ha posto la domanda insista per ottenere

oret ut quod dixerat dicat denuo. Intellecta percontatione, paululum interponat moræ: deinde tum paucis respondeat, tum iucunde.

In convivio nihil effutiendum quod offuscet hilaritatem: absentium famam ibi lædere, piaculum est. Nec cuiquam illic suus refricandus est dolor. Vituperare quod appositum est, incivilitati datur, et ingratum est convivatori. Si de tuo præbetur convivium, ut excusare tenuitatem apparatus, urbanum: ita laudare, aut commemorare quanti constiterit, insuave profecto condimentum est accumbentibus.

Denique si quid a quoquam in convivio fit rusticius per imperitiam, civiliter dissimulandum potius quam irridendum. *Decet compotationem libertas.*

Turpe est sub dium, ut ait Flaccus, rapere, si quid cui super cœnam excidit incogitantius. Quod

risposta, il ragazzo chiederà scusa con tono cortese, pregando di ripeterla. Compresa la quale, attenda qualche istante prima di rispondere, in modo che le sue parole siano dette in modo conciso e cortese.

Nel corso del pranzo non si dicano mai cose che rattristino i commensali, mentre parlare degli assenti è un vero e proprio atto di viltà. Se qualcuno dei presenti ha motivi personali di tristezza bisogna evitare a qualunque costo ogni cosa che gliene rammenti il motivo. Indelicato e pure imbarazzante per colui che ha invitato a pranzo è il criticare la qualità del cibo in tavola. Se poi sei tu colui che ha invitato, puoi garbatamente scusarti per la modestia di quello che stai offrendo: ma se poi, al contrario, vai lodando la qualità delle portate, sottolineando addirittura quello che ti sono costate, offrirai un pessimo condimento a coloro che hai invitato.

Se poi qualche invitato, per sua natura maldestro, ti combina qualche guaio, converrà fare finta di nulla, evitando ovviamente di prenderlo in giro. Quando si beve in compagnia è lecito prendersi qualche libertà nel conversare.

È però sconveniente, e ce lo ricorda Orazio,¹⁴ rendere di pubblica ragione quello che uno si è lasciato sfuggire durante il pranzo, senza pensarci su due volte. Quanto viene detto imprudentemente a tavola è bene scriverlo sul vino, per evitare che

ibi fit diciturve, vino inscribendum, ne audias:
μισῶ μνήμονα συμπότην.

Si convivium erit quam pro puerili ætate prolixius, et ad luxum tendere videbitur: simul atque senseris naturæ factum satis, aut clam, aut veniam precatus, te subducito.

Qui puerilem ætatem adigunt ad inediam, mea quidem sententia insaniunt: neque multo minus ii qui pueros immodico cibo diffarciunt. Nam ut illud debilitat teneri corpusculi viriculas, ita hoc animi vim obruit. Moderatio tamen statim est discenda. Citra plenam saturitatem reficiendum est puerile corpus, magisque crebro quam copiose. Quidam se saturos nesciunt, nisi dum ita distentus est ventriculus, ut in periculum veniant ne dirumpatur, aut ne per vomitum rejiciat onus.

Oderunt liberos, qui illos etiamnum teneros coenis in multam noctem productis perpetuo sinunt assidere.

Ergo si surgendum erit a prolixiore convivio, quadram tuam cum reliquiis tollito, ac salutato qui videtur inter convivas honoratissimus, mox et

qualcuno possa dire: «Detesto il commensale che troppo ricorda».¹⁵

Nel caso la cena vada troppo per le lunghe per un ragazzo e la conversazione tenda a scivolare verso argomenti licenziosi, una volta che avrai mangiato a sufficienza, o ti ritirerai silenziosamente o chiederai il permesso di assentarti.

È pura follia, secondo il mio parere, far mancare il cibo ai ragazzi, ma altrettanto folli sono coloro che tendono a farli ingozzare. E se i primi finiscono per indebolire un organismo in fase di crescita, i secondi giungono a deprimere la loro vivacità intellettuale: la moderazione si deve acquisire fin da giovanetti. È giusto alimentare i ragazzi, senza però farli arrivare a uno stato di completa sazietà, e farli mangiare non in abbondanza, quanto piuttosto con maggiore frequenza rispetto agli adulti. Alcuni si considerano sazi solamente quando lo stomaco è così rigonfio che pare scoppiare o fino a quando si arriva al vomito.

Sono nemici dei propri figli quei genitori che, fino dalla prima infanzia, li costringono a partecipare a cene che durano fino a notte inoltrata.

Perciò, se vuoi allontanarti da una cena come questa, prendi il tuo piatto con quello che è avanzato e, salutato dapprima il personaggio notoriamente più autorevole e poi gli altri commensali, abbandona la sala ove si sta cenando. Però, dopo

aliis simul, discedito, sed mox rediturus, ne videre lusus aut alterius parum honestæ rei gratia te subduxisse. Reversus, ministrato si quid opus erit, aut reverenter mensæ assistito, si quis quid iubeat expectans. Si quid apponis aut submoves, vide ne cui vestem iure perfundas.

Candelam emuncturus, prius illam e mensa tollito: quodque emunctum est, protinus aut arenæ immergito, aut solea proterito, ne quid ingrati nidoris offendat nares.

Si quid porrigis infundisve, læva id facias caveto.

Iussus agere gratias, compone gestus, paratum te significans, donec silentibus convivis dicendi tempus adfuerit. Interim vultu ad convivio præsidentem reverenter versus sit, et constanter.

un po' di tempo, fa' ritorno, per evitare che gli altri possano pensare che ti sei allontanato per andare a giocare o per un qualsiasi motivo di cui vergognarti. Al rientro nella sala, se è necessario, dai una mano a servire, altrimenti resta in piedi vicino alla tavola, mantenendo un atteggiamento rispettoso, nel caso ti venga richiesto un aiuto qualsiasi. Se porgi un piatto o lo togli dal desco, fa' bene attenzione a non rovesciare il sugo sull'abito di qualche commensale.

Se poi hai l'incarico di smoccolare una candela, prima di tutto togliila dalla tavola, facendo gocciolare la cera sulla sabbia, o schiacciala sul pavimento con il piede al fine di evitare che il cattivo odore della cera disturbi coloro che stanno mangiando.

Non usare mai la mano sinistra per porgere un piatto o per servire da bere.

Richiesto di recitare la preghiera di ringraziamento, assumi un atteggiamento adatto all'evento, attendendo, prima di iniziare, che i presenti osservino il silenzio, guardando rispettosamente sempre in direzione di chi presiede il convivio.

Caput V
De congressibus

Si quis occurrerit in via vel senio venerandus, vel religione reverendus, vel dignitate gravis, vel alioqui dignus honore, meminerit puer de via decedere, reverenter aperire caput, nonnihil etiam flexis poplitibus. Ne vero sic cogitet: "Quid mihi cum ignoto? quid cum nihil unquam bene de me merito?". Non hic honos tribuitur homini, non meritis, sed Deo. Sic Deus iussit per Salomonem, qui iussit assurgere cano: sic per Paulum presbyteris duplicatum honorem præcipit exhibere: in summa omnibus præstare honorem quibus debetur honos, complectens etiam ethnicum magistratum, et si Turca (quod absit) nobis imperet, peccaturi simus, si honorem magistratui debitum illi negemus.

De parentibus interim nihil dico, quibus secundum Deum primus debetur honos. Nec minor præceptoribus, qui mentes hominum quodammodo, dum formant, generant.

Capitolo V
I rapporti con il prossimo

Quando un ragazzo ha occasione di incontrare per strada una persona degna di rispetto per l'età, o per la sua posizione nella vita civile o religiosa, o per qualsiasi altro ragionevole motivo, anzitutto gli cederà il passo, si toglierà il cappello accennando un piccolo inchino. Si guarderà bene dal pensare: "Che mi importa di uno sconosciuto, tu che non mi hai mai fatto alcun piacere?". Si tratta, in realtà, di un atto d'ossequio che viene reso non già alla persona o ai suoi meriti, ma a Dio. È l'ordine che Dio ci ha trasmesso attraverso Salomone,¹⁶ il quale dice: «Alzati dinnanzi a un vecchio». E ci spinge a rendere onori agli uomini di Chiesa, attraverso Paolo,¹⁷ omaggiando ciascuno secondo quanto gli è dovuto, compresi i magistrati pagani: se per avventura – ce ne guardi Iddio! – dovessimo finire sotto il Gran Turco, saremmo dei peccatori se rifiutassimo l'onore loro dovuto.

Nulla dico dei genitori, i primi a dover essere onorati secondo quanto ci ha comandato Dio. Ma non dovrà essere minore il rispetto per i nostri insegnanti, che quasi mettono al mondo la nostra mente, formandola al meglio.

Iam et inter æquales illud Pauli locum habere debet: «Honore invicem prævenientes». Qui parem aut inferiorem honore prævenit, non ideo fit ipse minor, sed civilior, et ob id honoratior.

Cum maioribus reverenter loquendum et paucis: cum æqualibus amanter et comiter.

Inter loquendum, pileum læva teneat, dextra leviter admota umbilico aut quod decentius habetur, pileum utraque manu iuncta suspensum pollicibus eminentibus, tegat pubis locum. Librum aut galeum sub axilla tenere, rusticius habetur.

Pudor adsit, sed qui decoret, non qui reddat attonitum. Oculi spectent eum cui loqueris, sed placidi, simplicesque, nihil procax improbumve præ se ferentes. Oculos in terram dejicere, quod faciunt catoblepæ, malæ conscientiae suspicionem

E persino nei rapporti con i coetanei cerchiamo di non scordare quello che ci viene insegnato da Paolo:¹⁸ «Gareggiate nello stimarvi a vicenda». Certamente non è cosa umiliante salutare per primo un pari grado o un inferiore, ma è piuttosto indice di educazione, e perciò abitudine maggiormente degna di essere seguita.

Con i più grandi di noi conviene parlare con deferenza, dimostrando di essere persona ben educata e perciò maggiormente degna di essere rispettata, e con affettuosa cordialità con i nostri coetanei.

È atto cortese in un ragazzo parlare tenendo il cappello con la mano sinistra, mentre la destra va tenuta a livello della regione ombelicale: ancora meglio è tenere il copricapo con ambedue le mani, reggendolo con i pollici, in modo da coprire le parti vergognose. È considerato poco elegante tenere un libro o il proprio cappello sotto un'ascella.

Un po' di timidezza non guasta mai, magari arrossendo un poco, ma non fino a restare completamente bloccati. Guarderai sempre in viso, con occhio sereno e limpido, il tuo interlocutore, mai con sguardo sfrontato e ambiguo. Chi tiene gli occhi costantemente abbassati, guardando verso terra come fa il toro catobleba,¹⁹ può dare l'impressione di avere la coscienza sporca. Sentimenti ostili paiono essere in causa in chi ci guarda di

habet. Transversum tueri, videtur aversantis. Vultum huc illuc volvere, levitatis argumentum est.

Indecorum est, interim vultum in varios mutare habitus, ut nunc corrugetur nasus, nunc contrahatur frons, nunc attollatur supercilium, nunc distorqueantur labra, nunc diducatur os, nunc prematur: hæc animum arguunt Protei similem.

Indecorum et illud, concusso capite iactare comam, sine causa tussire, screare, quemadmodum et manu scabere caput, scalpere aures, emungere nasum, demulcere faciem, quod est veluti pudorem abstergentis, suffricare occipitium, humeros adducere, quod in nonnullis videmus Italis. Rotato capite negare, aut reducto accersere, et (ne persequare omnia) gestibus ac nutibus loqui, ut virum interdum deceat, puerum minus decet.

Illiberale est iactare brachia, gesticulari digitis, vacillare pedibus, breviter non lingua sed toto corpore loqui, quod turturum esse fertur, aut motacillarum, nec multum abhorrens a picarum moribus.

Vox sit mollis ac sedata, non clamosa, quod est

traverso, mentre chi gira di continuo il capo dà l'impressione di avere un carattere debole.

È parimenti indecoroso atteggiare il viso in modi continuamente irridenti, arricciando il naso, corrugando la fronte o le sopracciglia, muovendo di continuo le labbra in modo strano, spalancare e chiudere la bocca senza sosta. Tutto questo sta a dimostrare quell'incostanza di carattere che fu attribuita a Proteo.

Non è bello continuare a torcere la testa facendo ondeggiare di continuo i capelli, tossire senza motivo e scattarrare senza necessità; parimenti, è cosa da maleducati grattarsi con vigore la testa, mettersi le dita nelle orecchie, soffiarsi il naso con le mani, fregarsi il viso come se uno dovesse nascondere un eventuale rossore, grattarsi la nuca e, da ultimo, alzare continuamente le spalle come usano fare alcuni italiani. Dire di no scuotendo il capo, chiamare una persona con un cenno della testa oppure, senza fare troppi esempi, parlare a gesti o per cenni, se può essere tollerato in qualche caso nell'adulto, è sconveniente in un ragazzo.

È, infine, segno di maleducazione agitare le braccia e le mani di continuo, saltellare sui piedi, in una parola, parlare non con la bocca ma con tutto il corpo. Così pare si comportino le tortore o le cutrettole e sembra anche le gazze.

È buona norma che il tono della voce sia dolce

agricolarum: nec tam pressa, ut ad aures eius cui loqueris non perveniat.

Sermo sit non præceps, et mentem præcurrens, sed lentus et explanatus. Hoc etiam naturalem batarismum aut hæsitantiam si non in totum tollit, certe magna ex parte mitigat, quum præcipitatus sermo multis vitium conciliet, quod non dederat natura.

Inter colloquendum subinde titulum honorificum eius quem appellas, repetere, civilitatis est. Patris ac matris vocabulo nihil honorificentius, nihil dulcius. Fratris sororisve nomine nihil amabilius. Si te fugiunt tituli peculiares, omnes eruditi sint tibi præceptores observandi, omnes sacerdotes ac monachi, reverendi patres: omnes æquales, fratres et amici: breviter omnes ignoti, domini: ignotæ, dominæ.

Ex ore pueri turpiter auditur iusiurandum, sive iocus sit sive res seria. Quid enim turpius eo more, quo apud nationes quasdam ad tertium quodque

e tranquillo, non sguaiato come usano i contadini, ma neanche così basso che il nostro interlocutore abbia difficoltà a udirci.

Parimenti, si deve evitare di parlare a precipizio prima ancora di pensare a ciò che si vuole dire, esprimendosi in modo pacato e riflessivo: in tal modo è anche possibile attenuare, anche se non eliminare, un'eventuale tendenza alla balbuzie o difficoltà a esprimersi. Il parlare in modo eccessivamente affrettato può rendere balbuzienti anche coloro che non lo sono per niente.

È cortese, parlando con una persona, rivolgersi a lui con le sue specifiche qualifiche; certo, nessun appellativo è più rispettoso e garbato del nome di padre o madre e nessuno più colmo di affetto di fratello o sorella. Se ti capita di non ricordare i titoli specifici di una data persona, non sbaglierai chiamandola "chiarissimo precettore", rivolgendoti a un uomo di cultura, e "reverendi padri", se ti rivolgi a un sacerdote o a un frate. Parlando con i tuoi coetanei usa volentieri l'appellativo di fratello o "amico"! Quanto a quelli che non conosci usa i termini di "signore" o "signora" e non sbaglierai.

È veramente una cosa orrenda sentire dalla bocca di un ragazzo un giuramento espresso sia per scherzo sia per un fatto reale. È veramente spiacevole, come si usa in alcuni Paesi, sentire persino dalla bocca delle fanciulle sperggiuri per il pane o

verbum deierant etiam puellæ, per panem, per vinum, per candelam, per quid non?

Obscœnis dictis nec linguam præbeat ingenuus puer, nec aures accommodet. Denique quicquid inhoneste nudatur oculis hominum, indecenter ingeritur auribus. Si res exigat ut aliquod membrum pudendum nominetur, circuitione verecunda rem notet. Rursus si quid inciderit quod auditori nauseam ciere possit, velut si quis narret vomitum, aut latrinam, aut oletum, præfetur honorem auribus.

Si quid refellendum erit, cave dicat «Haud vera prædicas», præsertim si loquatur grandiori natu: sed præfatus pacem, dicat: «Mihi secus narratum est a tali».

Puer ingenuus cum nemine contentionem suscipiat, ne cum æqualibus quidem; sed cedat potius victoriam si res ad iurgium veniat; aut arbitrum provocet.

Ne cui se præferat; ne sua iactet, ne cuiusquam institutum reprehendat, aut ullius nationis ingenium moresve sugillet, ne quid arcani creditum evulget, ne novos spargat rumores, ne cuius obtrechet famæ, ne cui probro det vitium natura

per il vino, per una candela e per ogni tipo di inezie!

Un ragazzo bene educato non deve pronunciare, e neppure essere costretto ad ascoltare, oscenità di sorta, essendo cosa sommamente sconveniente nominare quelle parti del corpo che sarebbe cosa indecente lasciare a nudo. Se poi è assolutamente necessario parlarne, è buona norma ricorrere a un giro di parole il meno sconvenienti possibile. Se poi si è costretti a parlare di cose disgustose, per esempio il vomito, il gabinetto o le feci, è buona norma chiedere scusa in anticipo.

Se si è costretti a contraddire qualcuno, evitate in assoluto di dire: «Tu stai mentendo», specie se si tratta di persona più grande di noi; bisogna, invece, scusandosene in anticipo, dire più o meno: «A me hanno detto cose diverse».

Un ragazzo bene educato non litigherà con gli altri, e nemmeno con un coetaneo: in caso di contrasto, è preferibile che ceda e ricorra al parere di un arbitro imparziale.

È bene che eviti di montare in bigoncia, come suol dirsi per chi si dà delle arie, di criticare le abitudini altrui e farsi beffe del temperamento o delle consuetudini di un Paese straniero. Se è depositario di un segreto non dovrà mai comunicarlo agli altri e, ancora meno, propalare calunnie. Non parlerà male di nessuno e si guarderà dal criticare eventuali

insitum. Id enim non solum contumeliosum est et inhumanum, sed etiam stultum: veluti si quis luscum appellat luscum, aut loripedem loripedem, aut strabum strabum, aut nothum nothum.

His rationibus fiet, ut sine invidia laudem inveniat, et amicos paret.

Interpellare loquentem antequam fabulam absolverit, inurbanum est. Cum nemine simultatem suscipiat, comitatem exhibeat omnibus, perpauco tamen ad interiorem familiaritatem recipiat eosque cum delectu.

Ne cui tamen credat quod tacitum velit. Ridiculum enim est ab alio silentii fidem expectare, quam ipse tibi non præstes: nullus est adeo linguæ continentis, ut non habeat aliquem in quem transfundat arcanum. Tutissimum autem est nihil admittere cuius te pudeat, si proferatur.

Alienarum rerum ne fueris curiosus, et si quid forte conspexeris audierisve, fac quod scis nescias.

Litteras tibi non oblatas limis intueri, parum civile est; si fors te præsentem scrinium suum aperit

difetti fisici del prossimo. È difatti stupido, oltre che crudele, chiamare guercio chi è guercio, claudicante chi è claudicante, strabico chi è strabico o bastardo chi realmente lo è.

Un tale comportamento in un ragazzo sarà motivo di lode assoluta ed egli diverrà amico di tutti.

È scortese interrompere chi sta parlando prima che abbia terminato di farlo. È bene che il ragazzo non litighi con nessuno, deve anzi essere cordiale con tutti: tuttavia, dovrà entrare in rapporti di intimità solo con pochi altri coetanei, scegliendoli con cura.

Eviterà di comunicare ad altri quanto ritiene debba restare segreto: è, infatti, ridicolo il pretendere dagli altri il silenzio che tu stesso non hai saputo mantenere.

Nessuno, tuttavia, è così riservato da non avere un amico al quale riferire un segreto. La cosa più sicura è quella di non rivelare nulla a nessuno: in particolare, se si tratta di qualcosa di personale che ti vergogneresti venisse conosciuta dagli altri.

Non essere curioso dei segreti altrui e, se per caso vedi o ascolti qualcosa di imbarazzante, fingi di ignorarlo.

Non è cosa corretta tentare di leggere di sguincio le lettere che non sono indirizzate a te. Se per caso qualcuno apre la propria cassaforte in tua presenza, farai bene ad allontanarti, dato che è da maleducati

aliquis, subducito te; nam inurbanum est, inspicere; contrectare aliquid, inurbanus.

Item si senseris inter aliquos secretius oriri colloquium, submove te dissimulanter, et in eiusmodi colloquium ne temet ingeras non accitus.

sbirciare, ma assai meno educato sarebbe prendervi qualcosa.

Parimenti, se vedi che alcuni stanno parlando in modo riservato, allontanati con discrezione per non essere coinvolto nei loro discorsi senza un esplicito invito.

Caput VI
De lusu

In lusibus liberalibus adsit alacritas, absit pervicacia rixarum parens, absit dolus ac mendacium. Nam ab his rudimentis proficitur ad maiores iniurias. Pulchrius vincit qui cedit contentioni, quam qui palmam obtinet. Arbitris ne reclamita.

Si cum imperitioribus certamen est, possisque semper vincere, nonnumquam te vinci patere, quo ludus sit alacrior. Si cum inferioribus luditur, ibi te superiorem esse nescias. Animi causa ludendum est, non lucri gratia.

Aiunt puerorum indolem nusquam magis apparere, quam in lusu. Si cui ad dolos, ad mendacium, ad rixam, ad iram, ad violentiam, ad arrogantiam propensius ingenium, hic emicat naturæ vitium. Proinde puer ingenuus non minus in ludo quam in convivio sui similis sit.

Capitolo VI
Parliamo del gioco

La vivacità è una componente necessaria nei giochi adatti a un ragazzo ben educato, mentre deve essere evitata la pervicacia, abitualmente fonte di risse: parimenti, devono essere evitati raggiri e bugie, causa di offese più pesanti. È meglio in una contesa il sapere cedere piuttosto che ottenere la vittoria a tutti i costi: nel caso, chiedi il parere di un arbitro, rimettiti a lui senza discutere.

Se poi giochi con ragazzi meno abili di te, contro i quali in ogni caso sei sempre in grado di vincere, lasciati superare in qualche occasione, in modo che ci si possa divertire maggiormente.

E nel caso tu abbia a giocare con coetanei di grado inferiore al tuo, dimentica di essere di condizione superiore alla loro: il gioco è fatto per divertirsi, non per vincere a tutti i costi. Infatti il gioco consente di evidenziare i difetti di un ragazzo quali la propensione all'imbroglio, alla bugia, al litigio, all'ira, alla violenza e al temperamento arrogante. Quindi il ragazzo a modo deve mostrare la propria educazione nel gioco non diversamente che a tavola.

Caput VII
De cubiculo

In cubiculo laudatur silentium, et verecundia. Certe clamor et garrulitas indecora est multo magis in lecto. Sive quum exuis te, sive cum surgis, memor verecundiæ, cave ne quid nudes aliorum oculis, quod mos et natura tectum esse voluit.

Si cum sodali lectum habeas communem, quietus iaceto, neque corporis iactatione vel te ipsum nudes, vel sodali detractis palliis sis molestus.

Priusquam reclines corpus in cervical, frontem et pectus signa crucis imagine, brevi precatiuncula temet Christo commendans. Idem facito quum mane primum temet erigis, a precatiuncula diem auspicans. Non enim potes ab omine feliciore.

Simul ac exoneraveris alvum, ne quid agas nisi prius lota facie manibusque, et ore proluto.

Quibus contigit bene nasci, his turpe est generi suo non respondere moribus. Quos fortuna voluit

Capitolo VII
Nella propria camera da letto

Pudore e silenzio dovrebbero caratterizzare il comportamento del ragazzo nella propria camera da letto. Fracasso e chiacchiere sono atteggiamenti sempre sconvenienti e maggiormente a letto. Sia spogliandoti sia vestendoti, devi essere pudico e non scoprire quelle parti del corpo che l'abitudine e l'istinto naturale tendono a tenere coperte.

Se dividi il letto con un compagno procura di non agitarti per evitare di dargli fastidio e per non scoprirti in modo indecente, spostando per di più le coperte.

Prima di poggiare il capo sul cuscino segnati con la croce la fronte e il petto e, con una breve preghiera, raccomanda te stesso a Gesù. Lo stesso farai al mattino risvegliandoti, iniziando la tua giornata sotto i più favorevoli auspici con una piccola preghiera.

Dopo essere stato al gabinetto, lavati il viso e le mani e sciacquati la bocca prima di fare qualsiasi altra cosa.

Chi, per sua fortuna, è nato in una famiglia a modo, ha il dovere di comportarsi in conformità al proprio rango sociale. Se poi uno è nato in una

esse plebeios, humiles, aut etiam rurestres, his impensius etiam adnitendum est, ut quod sors invidit, morum elegantia pensent. Nemo sibi parentes aut patriam eligere potest, at ingenium moresque sibi quisque potest fingere.

Colophonis vice addam præceptiunculam, quæ mihi videtur propemodum primo digna loco. Maxima civilitatis pars est, quum nusquam delinquas, aliorum delictis facile ignoscere: nec ideo sodalem minus habere charum, si quos habet mores inconditiores. Sunt enim qui morum ruditatem aliis compensent dotibus; neque hæc ita præcipiuntur, quasi sine his nemo bonus esse possit. Quod si sodalis per inscitiam peccet, in eo sane quod alicuius videtur momenti, solum ac blande monere civilitatis est.

famiglia del popolo o tra gente di campagna, a maggior ragione, con un comportamento corretto compenserà la modestia delle proprie origini. Se nessuno può scegliersi i genitori o la terra di origine è, invece, consentito a tutti di impadronirsi di qualità morali e intellettuali particolarmente buone.

Si può aggiungere, quale sigillo a tutto ciò, una piccola regola a mio avviso degna di essere collocata in cima. Considero segno fondante di un'educazione raffinata e di un comportamento ineccepibile il sapere scusare gli errori degli altri e non dimostrare meno affetto a un amico se si comporta in maniera goffa. In taluni la semplicità dei modi è compensata da altre qualità e, del resto, nulla vieta di essere una persona a modo anche se non vengono osservate tutte le regole che ho appena terminato di esporti. E, se un amico commette un errore di una certa importanza, è meglio farglielo notare con garbo e in privato.

CONCLUSIO OPERIS

Hoc quicquid est muneris, fili charissime, universo
puerorum sodalitia per te donatum esse volui.

[...]

Præclaram indolem tuam Jesu benignitas servare
dignetur, semperque in melius provehere.

Datum apud Friburgum Brisgoiæ, Mense Martio, An-
no MDXXX.

CONCLUSIONE DELL'OPERA

Caro Enrico, tramite te ho voluto offrire a tutti i
ragazzi della tua età questo piccolo dono.

[...]

E prego che Gesù, nella sua grande bontà, possa
conservarti un buon ragazzo, anzi sempre migliore.

Scritto a Friburgo, in Brisgovia, nel mese di marzo del
1530.

NOTE

¹ Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*.

² Erasmo, *La corretta pronuncia del linguaggio latino e greco*.

³ Secondo Gualdo Rosa (2004), il nome non figura nella prima edizione.

⁴ Senofonte, storico greco, *Simposio*.

⁵ Platone, filosofo greco, *La Repubblica*.

⁶ Erasmo da Rotterdam, *Sentenze*.

⁷ Publio Terenzio Afro, commediografo latino, *Heautontimorumenos*. Il lemma greco significa "Il Punitore di se stesso".

⁸ Quintiliano, maestro romano di oratoria, *Principi dell'arte oratoria*.

⁹ Nel testo originale delle *Sentenze* di Erasmo, le parole greche *nomos kai xora* ("legge e luogo") e *kairos* ("opportunità del momento").

¹⁰ Omero, *Odissea*, IX.

¹¹ Publio Terenzio Afro, *Heautontimorumenos*.

¹² Erasmo da Rotterdam, *Sentenze*.

¹³ Si tratta di Salomone nel Libro dei Proverbi: «Chi risponde prima di avere ascoltato mostra stoltezza o propria confusione».

¹⁴ Orazio Flacco, poeta romano, *Carmi*.

¹⁵ Erasmo da Rotterdam, *Sentenze*, da Marziale.

¹⁶ Osserva Gualdo Rosa che non si tratta di Salomone, bensì di Mosè. Infatti nella Bibbia, Levitico, troviamo: «Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il tuo Signore!».

¹⁷ Paolo, *Prima lettera a Timoteo*.

¹⁸ Paolo, *Lettera ai Romani*.

¹⁹ La parola greca *katablepo* significa "che guarda verso il basso". Si tratterebbe di un toro africano, forse leggendario, per il resto sconosciuto, citato da Pomponio Mela, geografo romano, autore del *De Chorographia* (da intendersi in realtà come studio della geografia dei luoghi allora noti), I secolo, e da Plinio il Vecchio nella *Storia Naturale*.

INDICE

5	<i>Introduzione</i>
12	DE CIVILITATE MORUM PUERILIIUM
13	LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI
18	Caput I - <i>De corpore</i>
19	Capitolo I - L'atteggiamento posturale del corpo
44	Caput II - <i>De cultu</i>
45	Capitolo II - Sul modo di abbigliarsi
50	Caput III - <i>De moribus in templo</i>
51	Capitolo III - Come comportarsi in Chiesa
56	Caput IV - <i>De conviviis</i>
57	Capitolo IV - Come ci si comporta a tavola
84	Caput V - <i>De congressibus</i>
85	Capitolo V - I rapporti con il prossimo
98	Caput VI - <i>De lusu</i>
99	Capitolo VI - Parliamo del gioco
100	Caput VII - <i>De cubiculo</i>
101	Capitolo VII - Nella propria camera da letto
104	<i>Conclusio operis</i>
105	Conclusione dell'opera
107	<i>Note</i>

PICCOLA BIBLIOTECA DELLA FELICITÀ

VOLUMI PUBBLICATI:

- 1 Étienne de La Boetie, *Discorso sulla servitù volontaria*
- 2 Michel de Montaigne, *Sull'amicizia*
- 3 Charles Montesquieu, *Elogio della sincerità*
- 4 Blaise Pascal, *Discorso sulle passioni dell'amore*
- 5 Francesco Petrarca, *Elogio della vecchiaia*
- 6 Torquato Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca, Discorso della virtù eroica e della carità*
- 7 Lucio Anneo Seneca, *La vita felice*
- 8 Epicuro, *Lettera sulla felicità*
- 9 *I detti di Gesù*
- 10 *I Salmi*
- 11 Plutarco, *Se l'anziano possa fare politica*
- 12 Francesco Petrarca, *La Collatio Laureationis. Manifesto dell'Umanesimo europeo*
- 13 Lucio Anneo Seneca, *Sull'ozio*
- 14 Callimaco, *Gli epigrammi*
- 15 Lucio Anneo Seneca, *La brevità della vita*
- 16 Francesco Petrarca, *Come invecchiare con saggezza*
- 17 Lucio Anneo Seneca, *Sulla provvidenza*
- 18 Erasmo da Rotterdam, *Le buone maniere dei ragazzi*
- 19 Quinto Orazio Flacco, *Satire*
- 20 Amaru, *La morte deliziosa*
- 21 Severino Boezio, *Pensieri sulla musica*
- 22 Francesco Petrarca, *Salmi penitenziali*
- 23 Michel de Montaigne, *Sulla crudeltà*
- 24 Raffaello Sanzio, *Sonetti e Lettere*
- 25 Lucio Anneo Seneca, *Il tempo*
- 26 Carlo Carrara, *L'amicizia autentica*
- 27 John Keats, *Le grandi odi*
- 28 Decimo Magno Ausonio, *I Cesari*
- 29 Gorgia, *Encomio di Elena*
- 30 Epitteto, *Manuale nella volgarizzazione di Giacomo Leopardi*
- 31 Proclo, *Inni*
- 32 Søren Kierkegaard, *Diventare veramente cristiani. Pensieri*

ERASMO DA ROTTERDAM
LE BUONE MANIERE DEI RAGAZZI

Finito di stampare
il giorno 28 novembre 2024
da Tempo Libro Srl - Milano